

**N. 444-A**  
Resoconti XIII

## BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1969

ESAME IN SEDE CONSULTIVA  
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE  
(Tabella n. 13)

### Resoconti stenografici della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste)

#### INDICE

##### SEDUTA DI MARTEDI' 4 FEBBRAIO 1969

|  |                              |
|--|------------------------------|
| PRESIDENTE . . . . .                   | Pag. 576, 582, 583, 602, 603 |
| BALBO . . . . .                        | 592                          |
| BOANO . . . . .                        | 593                          |
| BRUGGER . . . . .                      | 600                          |
| COMPAGNONI . . . . .                   | 602, 603                     |
| CUCCU . . . . .                        | 595                          |
| GRIMALDI . . . . .                     | 589                          |
| MORLINO . . . . .                      | 587                          |
| PEGORARO . . . . .                     | 583                          |
| ROSSI DORIA, <i>relatore</i> . . . . . | 576, 583, 602                |

##### SEDUTA DI MERCOLEDI' 5 FEBBRAIO 1969

|  |  |
|--|--|
| PRESIDENTE . . . . .   | 603, 607, 608, 615, 616, 617<br>618, 619, 620, 621, 622, 625 |
| ATTAGUILE . . . . .  | 620, 626   |
| BENEDETTI . . . . .  | 612, 617   |
| BOANO . . . . .  | 610, 618   |
| CIPOLLA . . . . .  | 613, 618, 620  |
| COLLESELLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . . | 616, 617, 618, 619<br>620, 621, 622, 623                     |

|  |  |
|--|--|
| COMPAGNONI                             | Pag. 603, 608, 610, 611, 612, 621, 622   |
| CUCCU . . . . .                        | 609, 619, 620                            |
| GRIMALDI . . . . .                     | 622, 623                                 |
| PEGORARO . . . . .                     | 616, 617                                 |
| POERIO . . . . .                       | 621                                      |
| ROSSI DORIA, <i>relatore</i> . . . . . | 616, 617, 618, 619<br>620, 621, 622, 623 |
| SCARDACCIONE . . . . .                 | 615, 620                                 |

##### SEDUTA DI MARTEDI' 4 FEBBRAIO 1969

Presidenza del Vice Presidente DE MARZI

*La seduta ha inizio alle ore 9,55.*

*Sono presenti i senatori: Attaguile, Balbo, Benedetti, Boano, Brugger, Colombi, Compagnoni, Cuccu, De Marzi, Grimaldi, Marullo, Morlino, Pegoraro, Rossi Doria, Tanga, Tiberi e Tortora.*

*Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Mariani.*

BILANCIO DELLO STATO 1969

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969****— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 13)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Do la parola al senatore Rossi Doria per la illustrazione dello stato di previsione suddetto.

**R O S S I D O R I A , relatore.** Onorevoli colleghi,

Conviene, anzitutto, esaminare il quadro finanziario del bilancio a noi presentato.

Lo stato di previsione per l'anno finanziario 1969 reca spesa per complessivi milioni 227.606,9, di cui milioni 68.202,1 per la parte corrente, milioni 159.354,8 per il conto capitale e milioni 50 per rimborso prestiti.

Inoltre nel bilancio del Tesoro sono stati accantonati per la parte corrente milioni 1.902 e per il conto capitale milioni 22.500.

Come è detto nella « Nota preliminare » e risulta dagli elenchi 5 e 6 (pag. 265 e 268) dello « Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969 », tali somme concernono:

**a) per la parte corrente:**

|   | <i>Milioni</i> |
|---|----------------|
| 1) Regime speciale per i prodotti oleaginosi del SAMA e dei PTOM associati alla CEE . . . . . | 1.649,4        |
| 2) Riordinamento della legislazione sugli usi civici (in base a delega al Governo) . . . . .  | 150,0          |
| 3) Disciplina attività sementiera . . . . .   | 100,0          |
| 4) Adesione all'Unione internazionale per la conservazione della natura . . . . .             | 2,6            |
|   | 1.902,0        |

**b) per il conto capitale:**

|   |          |
|---|----------|
| 1) Interventi a favore delle zone montane . . . . .                       | 14.000,0 |
| 2) Integrazione fondo di rotazione zootecnica . . . . .                   | 5.500,0  |
| 3) Interventi in zone agricole danneggiate da calamità naturali . . . . . | 3.000,0  |
|   | 22.500,0 |

Perciò complessivamente le spese del Ministero dell'agricoltura ammonterebbero a milioni 252.008,9, di cui per la parte corrente milioni 70.104,1, per il conto capitale milioni 181.854,8, per rimborso prestiti milioni 50.

Va tuttavia considerato che nel corso dell'esercizio saranno effettuate le assegnazioni relative ad alcune leggi già entrate in vigore, per complessivi milioni 225.376, di cui milioni 1.900 per la parte corrente e milioni 223.476 per il conto capitale, cosicchè la disponibilità di spesa verrebbe ad essere complessivamente di milioni 477.384,9, di cui milioni 72.004,1 per la parte corrente e milioni 405.330,8 per il conto corrente, oltre ai 50 milioni per rimborso prestiti.

Se, inoltre, si considera — come è anche detto nella « Nota preliminare » al bilancio che — allorchè sarà perfezionato il relativo provvedimento — al bilancio del Ministero sarà anche trasferito « gran parte (nè è detto quanta parte) dell'accantonamento di lire 200 miliardi, riportato nel fondo globale per gli oneri relativi alla terza tappa nel MEC » (il che porterebbe le disponibilità complessive a 650 miliardi), si comprende:

1) come sia ormai scarsa — come è stato detto (1) « la significatività dell'analisi degli stati di previsione quale mezzo per individuare e valutare i criteri di attuazione del finanziamento pubblico all'agricoltura »;

2) come quest'anno — ancor più che gli anni passati — imponente risulti l'ammontare complessivo dei « residui passivi » e come sempre più difficile sia il darne una corretta interpretazione.

(1) INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana* - vol. XXI, 1967 - Roma, 1968 - pag. 59.

## BILANCIO DELLO STATO 1969

## 8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

Secondo l'allegato A al bilancio di previsione dello Stato per il corrente anno i conti dei residui passivi al 31 dicembre 1967 davano un ammontare complessivo dei residui passivi del Ministero dell'agricoltura di lire 924.657.904.740, ma si attende ancora di sapere — sia pure con approssimazione — da un lato di quale ammontare essi siano stati al 31 dicembre 1968, dall'altro — in base ad una indagine analoga a quella predisposta (a quel che si dice) dal Ministero dei lavori pubblici — quali siano le somme di danaro effettivamente non spese e quali siano, invece, quelle destinate ad avere e ad interventi tuttora in corso di ultimazione.

Ci si rende ovviamente conto del fatto che un tale stato di cose si è formato a poco a poco in conseguenza sia di provvedimenti di emergenza (quali sono quelli per indennizzare e riparare i danni di calamità naturali), sia di leggi ad applicazione pluriennale (quali sono quelle per il primo e per il secondo Piano verde per la montagna, per i fiumi, per le aree depresse del Centro-Nord, alcune delle quali solo in parte sono amministrate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste), sia dell'introduzione dei fondi di rotazione, del largo ricorso a mutui pluriennali, dell'in-

staurazione di complessi rapporti tra i singoli Ministeri e il Ministero del tesoro, del ricorso all'indebitamento bancario e così via.

Ma appunto questo accumularsi di motivi di confusione, rendendo ognora più difficile e meno convincente per il Parlamento lo esame dei bilanci preventivi, impone un pronto chiarimento da parte del Governo, affinché il controllo parlamentare possa essere regolarmente esercitato.

L'esame del bilancio — pur nei limiti delle cifre e del testo sottoposti al nostro esame — può essere reso più chiaro se si fa riferimento, anziché ai dettagli presentati nel bilancio stesso, alla ripartizione della spesa presentata nel documento generale introduttivo alla Sezione X « Azione ed interventi nel campo economico » (pagg. 59-61 del testo presentata alla Camera del « Bilancio di previsione dello Stato »), nella quale l'intera spesa del Ministero dell'agricoltura viene a ricadere.

Nel prospetto che leggerò è possibile vedere come si preveda ripartita la spesa tra le grandi categorie di competenza del Ministero stesso, sia nell'anno 1968 che nell'anno 1969 e rilevare, pertanto, le più significative variazioni.

| CATEGORIE DI SPESA                   | Previsioni |           | Variazioni |
|--------------------------------------|------------|-----------|------------|
|                                      | 1968       | 1969      |            |
| Spese generali MAF . . . . .         | 27.613,8   | 29.981,1  | + 2.367,3  |
| Bonifica . . . . .                   | 40.605,8   | 46.080,8  | + 5.475,0  |
| Miglioramenti fondiari . . . . .     | 98.679,7   | 105.912,1 | + 7.232,4  |
| Economia montana e foreste . . . . . | 22.633,2   | 23.584,2  | + 951,0    |
| Zootecnia, caccia e pesca . . . . .  | 11.587,2   | 10.009,0  | — 1.578,2  |
| Altri . . . . .                      | 1.800,6    | 2.044,6   | + 244,0    |
| Alimentazione . . . . .              | 4.755,1    | 4.945,1   | + 190,0    |
| Reintegro fondo AIMA . . . . .       | 5.379,2    | 5.000,0   | — 379,2    |
| TOTALE (milioni di lire) . . . . .   | 213.054,6  | 227.556,9 | + 14.502,3 |

Il quadro che ne risulta non è, tuttavia, completo. Nella stessa Sezione X, nell'analisi della spesa, compaiono anche altre voci con riferimento ad interventi di competen-

za del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e precisamente quelle relative a interessi e spese sui mutui contratti per l'attuazione di leggi interessanti l'agricoltura.

## BILANCIO DELLO STATO 1969

## 8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

Mentre, tuttavia, per le previsioni 1968 tali voci ricadono in distinti capitoli (atto dei quali di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste) e comportano un ammontare complessivo di milioni 97.056,6, per le previsioni 1969 le voci sono le seguenti, tutte (tranne la prima) senza voce corrispondente per il 1968:

|  | <i>Milioni</i> |
|--|----------------|
| 1) Interessi e spese sui mutui contratti con il Consorzio di credito per le opere pubbliche per l'attuazione del Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura di cui alla legge n. 454 del 1961 . . . . . | 3.000          |
| 2) Interessi e spese sui mutui contratti con il Consorzio di credito per le opere pubbliche e sui certificati di credito emessi per il finanziamento di interventi nel campo economico . . . . .                 | 158.704,3      |

Di quest'ultima, tuttavia, non si può dire quale parte riguardi interventi amministrati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e quale altri Ministeri.

Per le previsioni 1969 nella stessa Sezione X compaiono, poi, altre due voci relative all'agricoltura, che probabilmente non rientrano, tuttavia, tra le competenze del Ministero:

|   | <i>Milioni</i> |
|---|----------------|
| 1) Sovvenzioni all'importazione di alcuni prodotti oggetto della politica agricola della CEE . . . . .                                    | 12.600         |
| 2) Concorso nelle spese per la esecuzione delle opere previste dal piano di diffusione del servizio elettrico nelle zone rurali . . . . . | 7.000          |

Questa analisi della ripartizione della spesa illumina, certo, meglio il quadro, ma dimostra anche come esso non sia ancora completo. È ovvio, infatti, che le voci considerate nel prospetto sotto il titolo « Alimentazione » e « Reintegro Fondo AIMA » considerano solo una parte delle somme amministrare dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con riferimento al pagamento

delle integrazioni di prezzo per l'olio d'oliva e il grano duro.

C'è appena, poi, bisogno di aggiungere che le voci relative all'« Economia montana e forestale » prescindono dagli interventi attuati attraverso l'« Azienda di Stato per le foreste demaniali », il cui bilancio di previsione è allegato a quello del Ministero della agricoltura e delle foreste, ma distinto da esso. Esso comporta una previsione di spesa complessiva di milioni 5.850 (dei quali milioni 2.830 per spese correnti e milioni 3.020 in conto capitale) con un aumento rispetto alle previsioni del 1968 di milioni 870. A tale spesa l'Azienda prevede di far fronte per milioni 2.760 (47 per cento) con contributi dello Stato e fondi mutuati in base alla legge del 1965, n. 1322, dalla Cassa depositi e prestiti e per il rimanente con introiti aziendali.

L'attività del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dei suoi organi periferici e di molteplici organi connessi o delegati, si esplica in numerosi campi tra loro connessi, talvolta intrecciati, non sempre razionalmente delimitati, mentre alcune attività fanno capo ad organi direttamente dipendenti e sono da questi direttamente eseguite. Ma per altre e più numerose — come è naturale ed opportuno — l'esecuzione è delegata ad enti e organismi vari, o alle stesse organizzazioni degli agricoltori o ad agricoltori che agiscono in proprio.

Una valutazione della vasta e multiforme azione svolta dallo Stato può aversi, pertanto, solo considerando distintamente i singoli settori di attività.

*a) Interventi di mercato.*

Questo rappresenta ancor oggi, per l'entità degli impegni finanziari che tali interventi comportano — in base o ai residui di una politica passata ormai superata o agli accordi comunitari che l'hanno sostituita e modificata — uno dei settori di maggior rilievo.

Come si è detto in precedenza, il quadro degli impegni finanziari che esso comporta non risulta del tutto chiaro all'esame del bilancio, nè quello delle attività cui esso dà luogo risulta chiaramente messo in evidenza nella « Nota preliminare ». Volendo somma-



riamente indicare le principali tra di esse si avrebbero:

1) la sistemazione definitiva delle vecchie gestioni di ammasso obbligatorio prima e volontario poi;

2) la persistenza di alcune di queste gestioni non ancora definitivamente regolate (Ente Risi, Consorzio canapa, Ammasso bosoli e poche altre);

3) l'Amministrazione del regime speciale per alcuni prodotti oleaginosi (SAMA, PTOM);

4) la corresponsione ai produttori delle integrazioni di prezzo CEE sull'olio di oliva, altri oli e il grano duro;

5) gli interventi di mercato, mediante acquisti o altri sistemi in base ai regolamenti comunitari già entrati in vigore (il cui numero e rilievo tende a crescere);

6) gli interventi straordinari di mercato per prodotti non ancora contemplati da regolamenti comunitari (vini, eccetera);

7) una parte dei controlli sulle frodi e le sofisticazioni, sui controlli di qualità, sui marchi di origine, eccetera, che per altra parte fanno ancora capo ad altri Ministeri;

8) i servizi per le informazioni e le previsioni di mercato, di recente organizzati mediante apposito istituto (IRVAM);

9) l'azione promozionale e di coordinamento della cooperazione per la conservazione, la trasformazione e la vendita dei prodotti agricoli;

10) la costruzione a totale o prevalente carico dello Stato di impianti d'interesse pubblico nelle zone ad accentuata carenza di strutture e disfunzione dei mercati. Si tratta, cioè, di una vasta e varia gamma di interventi, la cui efficacia è in gran parte dipendente dalla loro continuità e razionalità, ossia da una pianificazione che è viceversa, per il momento, in gran parte ancora assente, prevalendo spesso a determinarli la spinta di situazioni contingenti o quella di interessi meglio organizzati.

Il fatto, poi, che essi, anziché ad unica direzione generale, facciano capo a due, nate in tutt'altre condizioni e per rispondere ad altre esigenze — Direzione della tutela dei pro-

dotti agricoli e Direzione dell'alimentazione — e che ad esse si sia aggiunta, per valide ragioni, l'Azienda per gli interventi sui mercati agricoli (AIMA), fa sì che la situazione resti confusa e a lungo andare insostenibile, tanto da giustificare la proposta — che il Parlamento non può non far sua — di un razionale riordinamento dei servizi relativi in una unica e moderna Direzione generale dei mercati agricoli.

*b) Studi e ricerche su vari aspetti dell'agricoltura.*

Questi compiti ed altri promozionali di minore rilievo sono attuati, da un lato, attraverso propri servizi del Ministero o di Istituti ad esso direttamente collegati e, dall'altro, attraverso contributi a enti, associazioni, istituzioni varie. Nell'un caso o nell'altro la situazione — malgrado il molto, pregevole lavoro — non può considerarsi soddisfacente.

I servizi direttamente dipendenti dal Ministero (servizio fitopatologico, stazioni sperimentali), malgrado le maggiori disponibilità finanziarie a loro disposizione, hanno ancora mezzi inadeguati e personale qualificato deficiente per i compiti che competono a tali servizi in un'epoca di rapido sviluppo tecnologico. La riorganizzazione degli Istituti sperimentali, in particolare, attuata nel 1967, mentre ha lasciato insoluti molti problemi di fondo, è risultata tutt'altro che razionale ed ha sollevato un profondo malcontento tra i tecnici e nel mondo agricolo.

Per quanto riguarda i settori della divulgazione, istruzione ed assistenza tecnica — nei quali l'attività direttamente condotta da parte degli Ispettorati agrari è limitata e inadeguata, spesso, nei metodi e nelle direttive — l'affidamento a enti, associazioni e istituzioni varie ha dato luogo a una situazione molto eterogenea, differente da regione a regione, spesso causa di sperperi, d'irregolarità — lamentate giustamente nei Rendiconti della Corte dei conti — e insufficientemente controllata. Anche in questi settori è, perciò, urgente una accurata e meditata revisione in vista sia del necessario potenziamento di queste attività, sia di una più razionale ripartizione di compiti con gli enti di

sviluppo, sia, infine — ma è questo un tema di ordine più largo — del futuro passaggio all'ordinamento e alle competenze regionali.

*c) Attività connesse allo sviluppo zootecnico.*

Valgono per esse le considerazioni fatte per il precedente settore, la cui sfera solo artificialmente in molti casi può essere separata da quella del settore zootecnico.

Più sentita che in altri settori è in questo la necessità di un'azione programmata e di uno stretto coordinamento con le altre Amministrazioni e con le organizzazioni specializzate.

Senza entrare nel merito delle singole questioni, non si può mai sufficientemente raccomandare lo stretto coordinamento, mediante la preparazione e l'attuazione di programmi concordati, con il Ministero della sanità, che è competente per essenziali aspetti del settore zootecnico, come non si può non deprecare la grave crisi venutasi di recente a determinare con la creazione di una seconda Associazione nazionale di allevatori, in luogo dell'unica Associazione che in modo egregio e unitario aveva assolto negli anni passati essenziali compiti nel settore ed altri più vasti avrebbe potuto assumerne.

*d) Bonifica.*

Il trasferimento sin dal 1950 di gran parte dei compiti di bonifica alla Cassa per il Mezzogiorno per le regioni nelle quali più vasti e attuali sono stati e sono in questi anni i problemi della bonifica, giunti altrove in gran parte alla fase del completamento e della manutenzione, ha ridotto l'importanza di questo settore, un tempo preminente, nell'ambito del Ministero dell'agricoltura.

C'è, tuttavia, da rammaricarsi che questa obiettiva situazione abbia indotto a ridurre più del conveniente gli stanziamenti a questo scopo iscritti nei bilanci ministeriali, riduzione alla quale solo in parte si è posto rimedio con finanziamenti provenienti da leggi varie (Piano verde per le irrigazioni, legge Fiumi, legge sulle aree depresse del Centro-Nord, leggi per rimediare danni alluvionali, cui si è aggiunta nel 1968 la legge per le zone vallive del Delta Padano).

Mentre, infatti, in base a queste leggi straordinarie, l'azione non può che essere localizzata, saltuaria e subordinata ai limiti che esse impongono, la manutenzione, il riordinamento e il consolidamento del grande patrimonio creato con secoli di attività bonificatoria in Val Padana e nelle altre regioni del Centro e del Nord sono così rimaste esposte alle conseguenze di una deficienza di mezzi e di una discontinuità di interventi che potranno assai gravemente farsi risentire in avvenire come già oggi si sentono sul potenziale produttivo e concorrenziale del Paese.

Lo stesso processo di riordinamento dei consorzi e quello importantissimo del riordino delle utenze irrigue ne è risultato intralciato, mentre la situazione debitoria in molti comprensori non ha ancora trovato la sistemazione che la loro stessa ricchezza avrebbe dovuto ormai consentire.

Sebbene non sia facile leggere al riguardo il bilancio, non si può non considerare irrisoria la somma di 4.800 milioni (di cui 4 miliardi per manutenzioni) a disposizione di questo settore, anche se, a un esame più completo, impossibile in questa sede, le disponibilità risulterebbero più larghe e anche se per il 1969 sono stati assegnati in aggiunta 2 miliardi ricavati da varie leggi sulle alluvioni e 3 miliardi dalle due leggi (n. 207 del 1964 e n. 258 del 1968) per il Polesine e il Delta Padano.

Considerato, poi, che — malgrado il trasferimento alla Cassa dei compiti di bonifica nel Mezzogiorno e nelle Isole — al Ministero spettano ancora la sorveglianza sui consorzi di bonifica anche in quelle regioni, non sarà mai sufficientemente raccomandato il concerto e lo stretto coordinamento tra le due amministrazioni, per un più efficiente sviluppo delle bonifiche e delle irrigazioni in quelle regioni.

*e) Miglioramenti fondiari.*

È questo il settore nel quale più larga, grazie al Piano verde, si esplica l'attività del Ministero, rientrando in esso sia la costruzione di opere comuni a più fondi (strade, elettrodotti, acquedotti, piccoli schemi irrigui), sia i miglioramenti fondiari relativi a

singole aziende, sia alcuni degli impianti collettivi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, sia infine lo stesso approvvigionamento di macchine.

Un attento esame delle relazioni e dei bollettini periodici sull'applicazione del Piano verde — allegati al Bilancio — consentirebbe una valutazione dell'attività in corso, che, sulla base del solo e parziale bilancio, non è possibile.

Pur considerando questa come una delle attività più efficaci del Ministero e pur riconoscendo che ad essa è stato dato un certo ordine mediante la ripartizione programmata dei fondi e le cosiddette « Direttive Regionali » del Piano verde, non si può non esprimere qualche perplessità al riguardo, che acquista rilievo se si considera che siamo ormai impegnati, come gli altri paesi, in un complesso processo di ristrutturazione dell'agricoltura, per cui ogni investimento va incoraggiato o scoraggiato a seconda che faciliti o renda meno facile quella ristrutturazione.

Si ha, infatti, l'impressione che ancora oggi:

1) di fronte al gran numero di domande di contributi non si adottino sempre criteri ben chiari nelle inevitabili scelte di priorità e in ogni caso non si dia sufficiente pubblicità ai criteri adottati;

2) di fronte alla naturale tendenza degli agricoltori a preferire opere di più facile e più ambita esecuzione (case in particolare) non si attui una chiara linea diretta a subordinare i contributi a organiche trasformazioni aziendali;

3) di fronte alla relativa inerzia e alle maggiori difficoltà in cui si trovano, rispetto ai miglioramenti, zone e gruppi di agricoltori più poveri anche se più bisognosi di aiuto, ci si lasci troppo guidare dalla pressione dei più abili e meglio organizzati o dalle maggiori difficoltà del ricorso al credito negli altri casi;

4) di fronte al pericoloso stato di indebitamento, cui anche con i contributi gli agricoltori vanno incontro coi miglioramenti, non si tenga sufficiente conto della economicità e della sopportabilità degli investimenti sovvenzionati;

5) di fronte all'estrema varietà di redditività degli investimenti stessi si faccia troppo scarso uso della manovra degli incentivi.

Sembra, cioè, necessario che tutta l'attività sia, più di quanto oggi avviene, sottoposta a un controllo di valutazione economica.

*f) Formazione di proprietà coltivatrice.*

Analoghe osservazioni sembrano valere anche nei riguardi della formazione di proprietà coltivatrice, ossia di un'attività che ha indubbiamente contribuito a modificare profondamente la situazione nelle nostre campagne in questo secondo dopoguerra, grazie a leggi varie, la più favorevole e insieme la più pericolosa delle quali è indubbiamente quella del 1965 (n. 590) per i mutui quarantennali.

L'attività in corso al riguardo appare:

1) non guidata da ben studiati piani, ma piuttosto affidata alla casuale presentazione delle domande;

2) soggetta a favorire, con danno sia dello Stato che dei singoli, la sovravalutazione dei terreni;

3) esposta a favorire, malgrado le limitazioni poste, la creazione di situazioni in seguito non sostenibili.

C'è, pertanto, da chiedersi se — anziché continuare senza mutamenti un'attività che, come è attuata, risulta in gran parte contraria agli indirizzi della politica comunitaria delle strutture in corso di elaborazione — non convenga sottoporre l'esperienza fatta ad una rigorosa valutazione critica per meglio valutare i modi in cui riprenderla in avvenire.

*g) Enti di sviluppo*

Gli ultimi due settori ora analizzati dovrebbero — secondo l'originaria concezione che ha dato luogo alla trasformazione degli enti di riforma fondiaria in enti di sviluppo e alla loro creazione anche in regioni ove la Riforma non c'è stata — ricadere in gran parte nelle competenze degli enti di sviluppo.

L'analisi del bilancio e la conoscenza della realtà mostrano, invece, che in questi anni, per la mancata assegnazione alla loro

piti e per la mancata assegnazione alla loro responsabile amministrazione di specifici fondi, gli enti in parola — il cui finanziamento di 35 miliardi annui è stato a mala pena sufficiente (e viene a cessare col 31 agosto del 1969) a consentir loro di sopravvivere ma non di agire — sono stati costretti a farsi delegare dal Ministero i più svariati compiti nelle più svariate zone, perdendo, anziché accrescendo, così le più elevate capacità tecniche di cui disponevano e avviandosi sulla pericolosa strada del far di tutto.

Il bilancio oggi al nostro esame — che mette in luce (come si è più volte ripetuto) solo alcuni e non tutti gli aspetti della realtà da considerare — rivela ancora una volta inequivocabilmente l'urgenza di uscire da questo stato di incertezza nel quale gli enti di sviluppo si trovano.

È alle porte l'impegno della Nazione per una vasta azione di ristrutturazione dell'agricoltura specialmente nelle zone dell'agricoltura tradizionale e gli enti possano dimostrarsi — portando avanti leggi, finanziamenti, criteri di azione e programmi — organi insostituibili per assolvere un tale imponente impegno.

L'osservazione ovviamente è presentata non per invitare il Governo a fare quel che senza la precedente azione del Parlamento non può fare bensì per invitarlo a chiarire le sue direttive affinché gli enti si preparino concretamente a questa loro preminente e istituzionale funzione di organi per la ristrutturazione dell'agricoltura.

#### h) *Economia montana e foreste.*

Il recente dibattito in Senato sui problemi della montagna in occasione della scadenza della proroga della legge del 1952 ha messo in luce come anche questo settore, nel quale molto si è fatto e si fa, abbia bisogno di prepararsi a una profonda revisione dell'azione finora svolta, sia per tenere conto delle profonde trasformazioni delle popolazioni e della economia montana sia per indirizzarla ancora più incisivamente ai preminenti problemi della conservazione e della difesa del suolo nel quadro di una montagna non abbandonata, ma trasformata con criteri di sicura economicità.

Il contributo a questo fine dell'Azienda delle foreste demaniali è ovviamente essenziale.

Onorevoli colleghi, dopo quanto si è detto, occorre solo esporre le ragioni per le quali ho ritenuto opportuno sviluppare come ho fatto la mia relazione.

La prima è che un esame del bilancio, con riferimento ai soli dati che esso contiene, non appare per il Ministero dell'agricoltura e foreste — dato il gran numero di leggi che esso applica, il carattere pluriennale di molte di esse, l'intreccio di relazioni esistenti tra finanziamenti diretti, mutui, fondi di rotazione e di garanzia e così via — ormai più possibile ed è quindi, forse, opportuno studiare un documento più completo anche se sommario, purchè costituisca una guida sicura alla consultazione dei molti altri documenti necessari ad un meditato esame parlamentare.

La seconda è che siamo ormai entrati in una fase per la nostra agricoltura, nella quale, dovendosi attuare profonde trasformazioni della struttura e della organizzazione della sua economia, occorre anche rivedere profondamente la politica relativa, la legislazione, gli strumenti e gli organi operativi.

Questa revisione non può che essere opera comune del Governo e del Parlamento, ma essa è possibile solo se la stessa pubblica Amministrazione, ossia in questo caso lo stesso Ministero dell'agricoltura e delle foreste, si prepara all'interno al cambiamento, rivedendo criticamente la propria esperienza.

La discussione del primo bilancio presentato alla nuova legislatura deve costituire l'occasione per avviare questo lavoro comune.

**P R E S I D E N T E .** Desidero ringraziare il senatore Rossi Doria prima di tutto perchè ha dovuto fare la sua relazione in condizioni non buone di salute e poi perchè come neo senatore, pur avendo precedenti di vita politico-parlamentare — ci è ben noto il valore della sua conoscenza tecnico-professionale — non si è incanalato su schemi prefissi. Proprio in occasione dell'incontro dei

Presidenti delle Commissioni con il Presidente del Senato per discutere sulla adeguatezza della discussione dei bilanci è stato sottolineato che è necessario distaccarsi dal meccanismo finora seguito. Il Parlamento ha come primo compito quello della tutela del cittadino attraverso la discussione e approvazione dei bilanci, ma con l'andar del tempo questa caratteristica democratica si è affievolita. Mi sembra, comunque, di poter dire che il relatore, sia pure nei limiti imposti dal tempo a nostra disposizione, ha elaborato una relazione rispondente a questa caratteristica.

Devo, però, chiedere un chiarimento al senatore Rossi Doria: a proposito dei residui passivi la cifra indicata è proprio di 924 miliardi?

ROSSI DORIA, *relatore*. Purtroppo si tratta proprio di tale cifra. Nel rendiconto generale dello Stato la relazione della Corte dei conti per la fine del 1967, a pagina 63, indica un ammontare complessivo dei residui passivi del Ministero dell'agricoltura di lire 924.657.904.740. Cioè i residui passivi dell'esercizio 1966 e dei precedenti erano di 530 miliardi; alla fine del 1967 erano di 394 miliardi. Sommando queste due cifre si ottiene la somma suddetta.

PRESIDENTE. Chiarito questo punto, ricordando alla Commissione che alcuni argomenti sono stati svolti e approfonditi in più di un'occasione, mi auguro che la discussione sia stringata e chiara, in modo da presentare il nostro parere alla Commissione finanze e tesoro nel più breve tempo possibile e da permettere così alla discussione in Aula di svolgersi secondo quelli che sono gli accordi dei gruppi.

PEGORARO. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, desidero fare alcune considerazioni di ordine generale per poi passare a riferimenti particolari ai vari capitoli del bilancio.

Il senatore Rossi Doria nella sua relazione ha messo in evidenza in maniera chiara

le difficoltà che insorgono per un'attenta analisi del bilancio: fatto, questo, sul quale ritornerò più avanti. A mio avviso manca nella relazione un riferimento allo stato di pesantezza in cui si trova oggi il settore agricolo ed è questo un fattore non secondario per giudicare i vari elementi del bilancio.

Gli elementi caratterizzanti di questa situazione di pesantezza sono: il mancato sviluppo del reddito agricolo che non ha raggiunto gli indici previsti dalla programmazione; il continuare dell'indiscriminato esodo dalle campagne, specie di elementi giovani; l'aggravarsi del divario fra i redditi agricoli e quelli extra agricoli.

È stato messo in evidenza nella discussione dell'altro ramo del Parlamento che vi è stato un saggio medio annuo di aumento della produzione lorda, riferito all'ultimo triennio, del 2,4 per cento. Mi permetto di osservare che la situazione è molto più complessa e certamente più preoccupante rispetto a ciò che appare da questo dato medio; osservo infatti che, mentre nel 1967 l'aumento è stato del 3,7 per cento, nel 1968 è stato solo dell'1 per cento. E ciò non è da imputare soltanto alle ben note avversità atmosferiche, come dirò più avanti.

In definitiva, si è finora realizzato un incremento inferiore a quello previsto dal piano di sviluppo, che è pari al 2,8 per cento per ogni anno. Del resto, onorevole Sottosegretario, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, dell'annata agraria 1967-68 nessuno azzarda giudizi positivi in quanto non troverebbero riscontro nella realtà. La realtà è che per molte migliaia di aziende coltivatrici l'annata agraria si è chiusa in maniera drammatica. Intendo riferirmi particolarmente alle aziende ad orientamento prevalentemente zootecnico, ma ci si potrebbe anche riferire ad altri settori, come l'ortofrutta, dove le drammatiche proteste che anche in questi giorni hanno avuto luogo dimostrano la gravità della situazione. Come dicevo, comunque, la zootecnia è più che mai in crisi. Come al solito vi è la speranza che in avvenire le cose migliorino, ma per il momento ogni ottimismo è ingiustificato perchè esso si basa su elementi troppo instabili, si basa es-

senzialmente sulla leggera lievitazione dei prezzi dei prodotti caseari riscontrata negli ultimi mesi del 1968.

La realtà è che il 1968 si è chiuso con un bilancio negativo e che la prospettiva è molto incerta. Come ha detto in modo brutale Mansholt la politica di mercato e di difesa dei prezzi instaurata dal MEC ha fatto fallimento, e i nostri produttori l'hanno capito molto tempo fa, anche perchè essa ha fatto gli interessi non dei produttori ma delle grandi aziende di trasformazione. Fatto altrettanto grave è che ci troviamo di fronte ad una specie di impotenza da parte del Governo ad affrontare coraggiosamente la situazione: il nostro Governo non ha avuto nemmeno il coraggio di fare ciò che hanno fatto il Governo belga e quello francese, cioè chiedere la revisione dei regolamenti comunitari del settore.

Possiamo dire, quindi, che la incertezza e la confusione regnano sovrane tra i produttori e altrettanto, purtroppo, si deve dire, tra chi dovrebbe orientare e provvedere. Così stando le cose vi è, pertanto, il fondato timore che proseguendo in questo modo si sia imboccata la strada della liquidazione della zootecnia, cioè di uno dei settori non solo più importanti ma anche più delicati della nostra agricoltura.

I dati parlano chiaro. Nelle tre province più importanti di quella immensa fabbrica di latte che è la Lombardia (Brescia, Mantova e Cremona) la produzione ha subito un vero e proprio tracollo: circa tre milioni di quintali di latte in meno; e non si può dire che, tenendo conto dei bisogni del nostro Paese, sia diminuita la produzione di latte ed aumentata quella della carne. Se così fosse, non sarebbe il caso di essere preoccupati. Il fatto grave è che non vi è stata sostituzione di bestiame, ma svuotamento delle stalle. Si parla di 15.000 vacche da latte in meno a Cremona e di 20-30.000 a Mantova. Siamo arrivati alla macellazione anche senza gli incentivi previsti dal piano Mansholt. Soltanto per comodità — avevo sottomano i dati — ho fatto riferimento alla Lombardia, ma il discorso è altrettanto valido per l'Emilia, come per il Veneto.

Tutto ciò ha portato ad una diminuzione notevole del reddito, con danni rilevantissimi sia per quanto riguarda l'aspetto economico sia per quanto riguarda l'aspetto sociale. L'indebitamento degli allevatori zootecnici ha raggiunto vertici finora mai toccati; i protesti cambiari sono in vertiginosa ascesa; gli acquisti di mangimi e concimi ridotti all'osso. Come ho già detto, ciò avrà gravi conseguenze economiche e sociali. La produzione di latte e carne, come è ben noto, è la fonte prima del lavoro dipendente e del lavoro dei coltivatori diretti, e poichè è in atto un processo che tende a colpire la zootecnia per fare avanzare un processo di sviluppo della cerealicoltura ciò non può che rappresentare un colpo inferto all'occupazione ed ai redditi di tutta la gente dei campi. Non a caso tutto ciò per la zona indicata si è tradotto in 1.500 disdette ai salariati, in una riduzione di giornate di lavoro dei braccianti, in una fuga dai campi che colpisce anche l'azienda coltivatrice.

È venuto, quindi, onorevoli colleghi, veramente il momento di cambiare — e faccio specifico riferimento a questo settore, che è particolarmente in crisi — perchè la situazione è di una gravità senza precedenti. I campanelli d'allarme ci sono stati, ed anche a Bruxelles se ne sono accorti perchè l'Europa verde affonda in un mare di contraddizioni, avendo garantito i prezzi (a pochi speculatori) ma non la remunerazione del lavoro; avendo contingentato la produzione imponendoci di produrre, ad esempio, meno zucchero, senza riuscire a farci produrre più carne.

Sulla base dell'attuale situazione il 1969 si apre con la prospettiva che altri 400 mila lavoratori perdano il posto di lavoro nelle campagne. In certe condizioni ciò potrebbe essere un fatto normale o non molto preoccupante; nelle nostre condizioni, invece, questo fatto crea problemi gravissimi e di difficile soluzione perchè ciò avviene senza che l'industria possa assicurare un egual numero di posti di lavoro (si parla al massimo di 300 mila nuovi posti), mentre aumenterà il ricorso all'estero per i consumi alimentari essenziali — ad esempio carni —

che già l'anno scorso ha portato a un *deficit* di 556 miliardi di lire contro i 548 miliardi del 1967, e perchè sappiamo già che l'esodo non porta i benefici sperati, anche perchè fuggono specialmente i giovani, provocando un preoccupante invecchiamento delle forze di lavoro ed una maggiore diffusione del lavoro femminile.

Per cambiare, onorevoli colleghi, bisognerebbe avere il coraggio di fare determinate riforme che il Gruppo comunista non si stancherà mai di proporre. In questo momento, però, non desidero fare un discorso sui problemi generali, ma riferirmi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1969 così come ci è stato presentato.

Devo dire subito che il bilancio non percepisce la situazione drammatica che mi sono sforzato di descrivere. Come primo elemento di giudizio è da rilevare che i fondi stanziati sono insufficienti, anche se non è facile arrivare a comprendere quale sia la somma totale. Nella tabella n. 13, infatti, si fa un primo riferimento alla somma di 227.606 milioni, poi si indicano altre somme che dovrebbero essere aggiunte a questa, alcune delle quali, però, non sono precise: si dice genericamente che bisogna aggiungere una parte dei 200 miliardi di lire riportati nel fondo globale per gli oneri relativi alla terza tappa del Mercato comune europeo. Ma quale sarà esattamente questa parte dei 200 miliardi? È difficile, quindi, come dicevo, fare riferimento alla somma globale.

In secondo luogo lo stato di previsione non tiene sufficientemente conto dei problemi sociali, del fattore umano; il bilancio tiene conto essenzialmente del fattore produttivistico, mentre i due problemi dovrebbero essere parimenti presenti e posti almeno sullo stesso piano.

Per quanto riguarda gli stanziamenti, nella tabella n. 13 leggiamo che rispetto al precedente bilancio per l'anno finanziario 1968 le spese considerate nello stato di previsione presentano un aumento netto di 14.498,2 milioni. Un aumento, quindi, in percentuale, non molto consistente rispetto alle annate precedenti, ma che verrà praticamente annullato se le cose continueranno ad andare

avanti come sono andate avanti finora, con la tanto dibattuta questione dei residui passivi che crescono paurosamente ogni anno. Questa situazione è intollerabile ed è colpevole, perchè se si vuole un ammodernamento del settore agricolo non solo a parole è necessario uno sforzo finanziario eccezionale da parte di tutto il Paese; sforzo che deve riguardare lo sviluppo produttivo, ma anche lo sviluppo sociale, cioè il problema della civiltà nelle campagne.

Sul problema dei residui passivi si è molto parlato in questi ultimi mesi. Il predecessore dell'attuale Ministro dell'agricoltura, onorevole Sedati, in una intervista ad un giornale economico ha voluto sdrammatizzare un po' l'imponenza della cifra globale dei residui (che risulta ammontare a 924 miliardi), attribuendole più un carattere contabile che economico. L'onorevole Sedati ha detto che al 31 dicembre 1967 i residui reali sarebbero non 924 ma 214 miliardi. Si tratterebbe di somme, a suo dire, ancora non erogate materialmente; non necessariamente però di somme ancora disponibili. Anzi, ha detto, la parte maggiore riguarda somme già impegnate con provvedimenti formali e da erogarsi progressivamente man mano che le opere sono attuate.

Il discorso dell'onorevole ex Ministro convince, a mio parere, fino ad un certo punto, perchè rimane in definitiva il fatto che i residui passivi (anche se ridotti alla cifra indicata dal Ministro, che a noi sembra troppo ottimistica) indicano che non sono stati mantenuti determinati impegni assunti dalla programmazione ed è significativo che ciò si aggravi nel 1968, quando ci troviamo di fronte a risultati particolarmente deludenti per l'agricoltura.

Comunque, nonostante le argomentazioni ricordate, il Ministro ha tuttavia riconosciuto doveroso assicurare tempi più brevi nella utilizzazione degli stanziamenti, ed è quanto si sostiene da più parti, cioè che è necessario arrivare sollecitamente ad uno snellimento delle procedure.

Si desidera, pertanto, sapere quali sono i propositi del Governo e, in particolare, del Ministro dell'agricoltura, a tale proposito, e quali risultati hanno dato le disposizioni

all'uopo impartite, se non erro, alla fine del 1967. Essendo trascorso più di un anno, si sono avuti dei benefici?

Desidero poi porre in evidenza un altro elemento. I residui li abbiamo essenzialmente per i prestiti e molto meno per i contributi a fondo perduto. Ciò mette in evidenza alcune questioni molto importanti: in primo luogo, il fatto che le aziende sono fin troppo indebitate per contrarre nuovi prestiti; in secondo luogo, ed in particolare, tutto il problema del credito agrario con le relative garanzie, lungaggini burocratiche e via dicendo. Forse affrontando tali problemi i residui passivi diminuirebbero, e in maniera consistente.

Desidereremmo, quindi, sapere dal Governo quali impegni può prendere in questa direzione.

Termino questo mio intervento soffermandomi su alcune esigenze particolari.

Come ho già detto, nonostante la gravità della situazione le previsioni di spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1969 non prevedono alcun sostanziale miglioramento. Si può anzi riscontrare, come è già stato rilevato nella discussione che ha avuto luogo alla Camera dei deputati, che vengono perfino diminuiti i finanziamenti per quanto riguarda un settore importante qual è la zootecnia. Le esigenze particolari, a mio avviso, riguardano i seguenti settori.

Zootecnia. Dovrei ripetere qui quello che ho già detto pochi giorni fa in sede di discussione del disegno di legge riguardante l'integrazione del Fondo di rotazione istituito con la legge 8 agosto 1957, n. 777. Tutti abbiamo riconosciuto che non è sufficiente reintegrare il Fondo per l'importo corrispondente ai mancati rientri, cioè per l'importo di 5.500 milioni. Gli interventi sono giudicati unanimemente insufficienti (ho portato l'esempio delle richieste di finanziamento per quanto riguarda le stalle sociali) ma il bilancio rimane sordo a questa esigenza. La nostra richiesta è molto precisa: è necessario aumentare subito i finanziamenti per il suddetto settore, concedendo prestiti a basso interesse e contributi a fondo perduto; dare effettivamente la priorità nei fi-

nanziamenti all'impresa coltivatrice singola e associata; predisporre particolare attenzione ai finanziamenti alle stalle sociali come forme valide di sviluppo di una moderna zootecnia e per assicurare sempre più ampie dimensioni economiche all'impresa coltivatrice.

Formazione e consolidamento della proprietà coltivatrice. Se ne parla diffusamente sia nella Tabella n. 13, sia a pagina 15 dell'annesso n. 15 (relazione sullo stato di attuazione delle leggi 2 giugno 1961, n. 454, e 27 ottobre 1966, n. 910), e, leggendo tale abbondante materiale, si nota subito, poichè è detto esplicitamente, come per quanto riguarda la proprietà contadina le domande già presentate coprono tutta la disponibilità finanziaria fino al 1970. Ciò che colpisce ancora è che, dopo tale constatazione, non si arrivi a maggiori stanziamenti, cioè al rifinanziamento delle leggi. Si tratta di un fatto gravissimo, ed è qualificante in modo negativo di tutta la politica del Governo.

Le nostre proposte in merito sono quindi le seguenti: è necessario — poichè uno degli elementi che maggiormente contribuiscono ad aggravare la situazione nelle campagne è dato dall'alto costo della terra — rifinanziare, però modificandole, le leggi vigenti, nel senso di stabilire un equo prezzo del terreno in modo da facilitare il passaggio della terra in proprietà a chi la lavora; di conseguenza è anche necessario impartire nuove istruzioni agli ispettorati agrari per una interpretazione più estensiva delle norme suddette.

Problema bieticolo-saccarifero. Non vi è dubbio che nei giorni scorsi i « baroni » dello zucchero hanno dovuto subire una prima sconfitta; e non poteva che essere così data la giustizia della lotta degli operai degli zuccherifici, la solidarietà e l'appoggio molto ampio che gli stessi hanno ricevuto e ben meritato. È positivo il fatto che l'accordo sul ritiro dei licenziamenti sia accompagnato da un protocollo nel quale si stabilisce che le aziende saccarifere consegneranno i loro piani di ristrutturazione ai Ministri dell'industria e dell'agricoltura, i quali, a loro volta, ne informeranno i sindacati dei lavoratori, cui spetta di pronunciarsi special-



mente in riferimento alla garanzia del mantenimento dell'occupazione.

In tale situazione, poichè moltissimi problemi rimangono aperti, compresi quelli dell'occupazione (dato che si continua a minacciare la chiusura di alcuni stabilimenti), desideriamo sottoporre all'onorevole Ministro alcune esigenze che riguardano particolarmente i produttori. Anzitutto, quella di una sollecita convocazione di una Conferenza nazionale avente per tema la ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero, già promessa dal Ministro del bilancio e che deve basarsi sullo sviluppo e non sulla riduzione della coltivazione bieticola. In secondo luogo, la revisione delle norme comunitarie per ottenere l'aumento del contingente di produzione dello zucchero per quanto riguarda il nostro Paese. Infine, l'applicazione dell'articolo 45 del regolamento comunitario, norme di salvaguardia, in quanto esistono difficoltà nella situazione italiana per adottare una regolamentazione nazionale della campagna bieticola 1969, in attesa della conferenza; regolamentazione che non si dovrebbe basare nè sul decreto del 26 febbraio 1967, che prevede l'assegnazione delle quote di zucchero alle società, nè sul decreto CIP dell'agosto 1968.

Tutto ciò dovrebbe avere, come conseguenze pratiche, anzitutto l'emanazione di un decreto che preveda il ritiro di tutte le bietole della produzione 1969 a prezzo pieno e non a prezzo unico congruato, nè tanto meno a prezzo differenziato, come vorrebbero gli industriali; quindi la coltivazione secondo i piani colturali dei singoli coltivatori; nonchè l'impegno del Governo per l'attuazione di un piano di sviluppo per la bieticoltura mediante provvidenze a favore della meccanizzazione, della lotta fitosanitaria, della ricerca applicata nel settore delle sementi ed attraverso iniziative atte a promuovere la valorizzazione professionale dei bieticoltori.

Termino facendo riferimento ai problemi agricoli del Veneto, con particolare riferimento all'ente di sviluppo. Deve essere un problema abbastanza difficile, quello dell'Ente tre Venezie, se è vero — come è vero — che l'interpellanza da me presentata il 18

luglio 1968 ancora non è stata discussa; eppure la questione è molto semplice. L'Ente, anche dopo aver ricevuto la qualifica di ente di sviluppo, continua ad avere ampi poteri di intervento in ogni settore di attività economica, sociale ed educativa; attività che in un recente passato ha provocato, per il suo carattere speculativo, le osservazioni della Corte dei conti per il modo con il quale l'Ente ha amministrato i beni assegnatigli. Ora, con il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1969 l'Ente afferma che è stata resa definitiva la separazione tra la materia propria dell'attività che esso svolge in base alla legge del 1939 e la materia riguardante l'attività di sviluppo, ma tale previsione mi sembra abbastanza artificiosa. È da rilevare, poi, che l'Ente continua ancora oggi ad essere retto da un Commissario di nomina del Presidente del Consiglio.

Noi proponiamo, pertanto, di arrivare al più presto alla delimitazione del territorio di intervento dell'Ente, limitandone la attività al solo settore agricolo. Proponiamo, inoltre, lo scorporo del patrimonio dell'Ente Tre Venezie dei beni spettanti alle due regioni a statuto speciale (Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige). Chiediamo, infine, la democratizzazione dell'Ente Tre Venezie con la nomina del Consiglio di amministrazione, come è avvenuto per gli altri enti di sviluppo agricolo.

Su questi ultimi problemi, il Gruppo comunista si riserva di presentare opportuni ordini del giorno.

**M O R L I N O .** Ho apprezzato sinceramente l'esposizione del relatore e più in particolare l'accento che egli fa agli aspetti istituzionali della nostra politica agraria.

Io ritengo che in questa occasione debba essere sottolineata la circostanza che questa dovrebbe essere l'ultima volta che il Governo risponde di tutta intera la politica agraria del nostro Paese, perchè, la prossima volta, essendo già state attuate le Regioni, la politica agraria farà capo, oltre che al Governo, alla diretta ed articolata responsabilità delle Regioni.

Questa circostanza ci consente anche di inquadrare e di accogliere positivamente la

svolta che si preannuncia nel MEC con il Piano Mansholt. Questi due cardini, attuazione delle Regioni e Piano Mansholt, devono caratterizzare il secondo piano quinquennale della nostra programmazione economica per quanto attiene l'agricoltura, sin dal dibattito sulle cosiddette « opzioni » che stanno per essere presentate al Parlamento.

Infatti, se vogliamo che cambino veramente la condizione subalterna della nostra agricoltura nel sistema e la politica agraria rispetto alla politica economica generale per conseguire le finalità di armonico sviluppo che abbiamo assunto con la programmazione, qualcosa deve cambiare nel passaggio dal primo al secondo piano quinquennale.

Questo cambiamento non riguarda tanto i contenuti della nostra politica agraria, perchè il Piano Mansholt, in fondo, ripristina proprio le impostazioni che erano alla base delle prime stesure della nostra programmazione e che invece, non nelle enunciazioni ufficiali ma nei fatti, sono state contraddette dalla politica di mercato imposta dal MEC. Ora, per dare coerenza e concretezza alle nostre enunciazioni programmatiche in materia di agricoltura, non basta la riconferma che ci viene dalla sede del MEC, è necessario che cambino gli strumenti e i modi della nostra politica agraria. Rinnovare la nostra agricoltura, farla uscire dalla sua condizione subordinata, collocarla con paritaria vitalità nell'armonico sviluppo del nostro sistema economico, significa mettere in atto delle politiche articolate e differenziate, come articolata e differenziata è la condizione attuale della nostra agricoltura, significa mettere in atto una politica che non può essere tutta centralizzata e tutta dettata da Roma. Ciò, quindi, che deve cambiare nel secondo piano quinquennale rispetto al primo è l'affermazione contenuta in questo: che tutta la politica agraria del nostro Paese deve promanare ed esaurirsi nella iniziativa del Ministero dell'agricoltura.

L'attuazione dell'ordinamento regionale trasferirà quasi tutta la gestione della politica agraria, che oggi non è stata assorbita dal MEC, alle Regioni. Questo, però, non significa nè deve significare la fine di una Amministrazione centrale dell'agricoltura.

La ragione e la necessità di una Amministrazione centrale dell'agricoltura non è tanto nelle esigenze di coordinamento fra le Regioni, alle quali ben possono provvedere i meccanismi a tal fine previsti nelle procedure della programmazione economica, ma piuttosto nella serie di funzioni e di compiti che sin qui o non sono stati individuati o sono stati insufficientemente assolti e che devono fare del Ministero dell'agricoltura il rappresentante, il soggetto esponenziale delle esigenze dell'agricoltura rispetto agli altri settori del Paese ed agli altri aspetti della politica economica che restano, anche dopo l'attuazione delle Regioni, nell'ambito dei poteri statali, come ad esempio la politica industriale e la politica tributaria.

Si tratta per questo di immaginare una nuova articolazione, una nuova struttura, un personale nuovo per il Ministero dell'agricoltura e non chiedere semplicemente la sua soppressione.

Inoltre perchè si concreti veramente una politica agraria localmente articolata e differenziata, non basta che, trasferita la competenza dallo Stato alle Regioni, l'esercizio di questa politica avvenga con gli stessi metodi, con gli stessi strumenti, con gli stessi uffici dell'attuale organizzazione amministrativa. Non si tratta di lasciare gli stessi ispettorati e di affidarli alla responsabilità degli assessori regionali dell'agricoltura. Tra l'altro c'è da osservare che, secondo una tesi che abbiamo avanzato e che si va consolidando, una visione più coerente dell'attuazione delle Regioni a Statuto ordinario non dovrebbe dar luogo ad assessorati del tipo di quelli che si sono costituiti nelle Regioni a Statuto speciale. Una politica agraria articolata e differenziata deve far perno sulla capacità di autogoverno delle categorie agricole e sulle forme organizzative ed associative che esse dovranno darsi spontaneamente, ma efficacemente sollecitate.

Ora chi realizzerà questa conversione della complessa struttura amministrativa della nostra politica agraria, per fare sì che la politica realizzata risponda veramente alla politica che viene enunciata?

Ecco quindi come si delinea, si precisa e si riconferma l'originario significato degli enti di sviluppo e l'esigenza di una loro coe-

rente funzionalità. Per questo riteniamo che in sede di conclusione di questo dibattito il Ministro ci debba dare delle assicurazioni affidanti in questo senso, avallandole con l'impegno a garantire, con la opportuna revisione normativa e con gli adeguamenti organizzativi necessari, stanziamenti congrui per assicurare il loro funzionamento.

Concludendo, la verifica che in questa sede dobbiamo fare della validità e della effettività della politica agraria che il Governo intende realizzare, non va condotta sui contenuti di questa politica o sull'analisi più o meno minuta dei risultati raggiunti e delle risorse oggettive e soggettive da valorizzare, ma la verifica di una precisa volontà politica a portare avanti lo sviluppo equilibrato della nostra agricoltura dovrà essere fatta sull'impegno a convertire, in una vitale articolazione autonomistica, la struttura centralizzata che oggi regge la nostra vita agricola. L'impegno a realizzare questa conversione testimonia l'esistenza stessa e il senso autentico di una politica agraria. A chiederla nel Parlamento abbiamo diritto tutti, non solo l'opposizione, ma — e con qualche titolo in più — anche noi della maggioranza.

**G R I M A L D I .** Abbiamo ascoltato due interventi di rilievo che hanno dato alla discussione un carattere non conformista. Senza scendere nel dettaglio delle varie voci di spesa, sono stati impostati problemi generali, come ha fatto il collega Rossi Doria che desideriamo ringraziare sinceramente per la sua interessante esposizione. Per il resto, ciò che è stato detto stamattina ha avuto i suoi precedenti. Ripetutamente, in varie occasioni (anche ultimamente, quando si è discussa la questione degli olii), abbiamo chiesto al Governo di precisare quale politica intendesse attuare nei vari campi interessanti l'agricoltura.

Vi è un problema finanziario, ma vi è anche un discorso di natura politica che deve essere fatto. Non crediamo che la modifica del sistema di approvazione dei bilanci possa essere inutile per meglio discutere i problemi dei vari settori. L'attuale sistema porta invece a un decadimento dell'interesse,

perchè i settori stessi non possono essere meglio esaminati.

Abbiamo visto, del resto, che anche le discussioni assumono ormai la forma della esibizione, un pretesto per dire ciò che si vorrebbe che lo Stato facesse per migliorare le attrezzature dei vari settori. Noi sappiamo però che i bilanci ormai sono intoccabili, non si può spostare una virgola. Perchè caro collega Rossi Doria, ciò che è scritto è intoccabile. Quello che ci viene presentato contabilmente dallo Stato è così perfetto che abbiamo poco da dire, salvo il diritto di lamentarci! Noi vorremmo formulare richieste, suggerimenti, manifestare esigenze, attese, poichè interpretiamo sempre ciò che alla periferia sentiamo, ciò che le categorie interessate dicono; noi siamo infatti i portavoce di ciò che il mondo politico economico italiano esprime ed il Governo dovrebbe sentire.

Si è detto da parte del Presidente della Commissione della funzione primaria del Parlamento. Noi dovremmo essere i controllori della spesa pubblica. Anche questa funzione ci è interdetta. A che vale infatti muovere delle osservazioni, dei rilievi se essi non hanno poi una attuazione?

Noi siamo diventati gli stimolatori della spesa pubblica, perchè siamo costretti, data la visione disorganica che ha lo Stato dei bisogni dei vari settori, a sollecitare, per ciascuna categoria, per ciascuna branca di cui ci occupiamo, nuovi interventi, maggiori interventi anzichè svolgere un'azione limitativa della spesa pubblica, così come la concepirono 50 o 60 anni fa coloro i quali ci precedettero in queste aule nobilissime, quando si voleva che l'Erario fosse amministrato con saggezza, senza quegli sperperi di cui parleremo tra poco. Perchè è sperpero anche quando, non avendo idee chiare su ciò che si vuole fare, si prevedono incentivi per un settore che si abbandona qualche tempo dopo.

Abbiamo frazionato la proprietà agricola, abbiamo creato la proprietà contadina. Ci siamo accorti che era un errore; facciamo la ricomposizione fondiaria; ci siamo accorti che bisogna farla diversamente. Tanti mi-

liardi sono stati messi in gioco in tutto questo senza che l'agricoltura ne abbia veramente potuto beneficiare per la sua ripresa. Predisponiamo il bilancio dell'Agricoltura, ma questo bilancio non tiene in nessun conto i bilanci delle aziende. Se il Ministero tenesse in conto questo, se avesse una cognizione più chiara di certe situazioni, forse si potrebbe veramente essere più vicini alla vita delle aziende, dove tutti partecipano alla vita dei campi, dal bracciante al proprietario; vedremo allora che il divario che si lamenta tra costi e prezzi, il divario che esiste tra il potenziale economico delle aziende agricole e il reddito delle altre aziende si allarga sempre più.

Noi ci siamo sempre sentiti dire da coloro che si sono succeduti alla rappresentanza del Governo che si sarebbero accorciati i divari, che si sarebbe fatto quanto era necessario perchè l'agricoltura si risollevasse, si avvicinasse ai livelli degli altri settori. Siamo convinti che anche lei, onorevole Sottosegretario, ce lo ripeterà ancora, noi le diremo ancora grazie, e ne riparleremo quest'altro anno.

È un problema, questo, di cui si ascoltano le parole, ma nel cuore nulla arriva. E la ragione è che la politica agraria non passa da via XX Settembre! La politica agraria forse passa attraverso le segreterie dei partiti, attraverso altre fonti a noi sconosciute, ma certo non passa attraverso le categorie che vi sono interessate!

Noi manifestiamo il nostro apprezzamento per la relazione svolta dal collega Rossi Doria. L'abbiamo letta attentamente e attentamente abbiamo ascoltato gli altri colleghi, chiedendo anche dei chiarimenti. È vero che dobbiamo arrivare al superamento di un certo formalismo. Ma il formalismo non lo deve superare soltanto l'opposizione. Noi vorremmo che esso fosse superato dalla stessa maggioranza. Dovrebbe valere infatti il concetto che non ci deve essere maggioranza e minoranza quando si imposta un problema così complesso. Ci divideremo semmai di fronte alle sfumature, se ci saranno. Ma fin quando questo non avverrà, dovremo avere una volontà sola: aver cura dell'agricoltura.

E veniamo ai residui passivi. Abbiamo notato che sono aumentati di oltre il 60 per cento i residui passivi che si erano accumulati fino al 31 dicembre 1966. Non è detto, perchè gli atti non sono stati ancora pubblicati, quale sarà l'ammontare dei residui passivi per il 1968. Se essi dovessero aumentare ancora di un 60 per cento, avremmo bisogno di aggiungere qualche altro zero al primo numero dei 900 miliardi.

Vi sono delle attenuanti circa i residui passivi, ma noi vorremmo la utilizzazione più rapida possibile di essi. Abbiamo delle voci di spesa carenti perchè non sono state messe a disposizione le cifre necessarie. Noi vorremmo una spinta più decisa verso il processo di meccanizzazione, strumento quanto mai necessario, insostituibile perchè si possa avere una riduzione dei costi e quindi una elevazione del reddito nell'azienda. Noi vorremmo che si costrissero per i contadini quelle case che sono state promesse, per cui abbiamo stanziamenti non utilizzati. E non ci si dica che i contadini non hanno chiesto le case; non ci si dica che le case non si potevano costruire. Si tratta di volontà politica da parte del Governo? Non accusiamo il Governo fino a questo punto. Diciamo però che non sono stati sensibilizzati gli organi addetti a questi servizi per fare ciò che la legge aveva previsto.

Ricordiamo che nella passata legislatura, quando si affrontò il problema della casa per i contadini e del miglioramento delle loro condizioni sociali, dicemmo che anche l'automobile doveva considerarsi ormai strumento di lavoro per il contadino e che poteva essere acquistata usufruendo dei benefici previsti dalla legge. Ora, vorremmo chiedere al Ministro dell'agricoltura qual è quel bracciante o quel mezzadro che abbia avuto accolta la domanda per l'acquisto di una modestissima « 500 » che poteva servirgli per recarsi in campagna a lavorare. Eppure la questione si discusse ampiamente e si convenne tutti concordemente sulla opportunità di mettere in condizione il lavoratore agricolo di servirsi di questo mezzo di trasporto, in modo che potesse abbandonare l'uso dell'asino che in molte zone del nostro Paese è ancora l'unico mezzo di cui ci si può servire

per raggiungere i poderi privi di strada. Ma non si è fatto niente in proposito. I colleghi della sinistra non si scandalizzano se noi tocchiamo certi tasti. Questi argomenti noi li sentiamo con la stessa vivacità con cui li sentite voi: sono problemi che interessano l'uomo inteso come creatura di Dio.

Se si volesse parlare dell'incentivazione, potremmo denunciare quello che avviene, per esempio in Sicilia, a proposito di un consorzio regionale degli allevatori. Una legge regionale consente agli allevatori di avere un contributo sul prezzo di acquisto dei mangimi.

Il contributo, però, può essere concesso se e in quanto il beneficiario firmi un documento con il quale rinuncia, a favore di un consorzio regionale degli allevatori, ad una determinata somma, pari ad una percentuale piuttosto elevata. Abbiamo tentato di non far firmare questo documento, ma allora gli interessati non hanno potuto acquistare il mangime a prezzo agevolato. Gli allevatori quindi sono stati costretti ad accettare per forza l'imposizione di un balzello se volevano beneficiare delle provvidenze di legge.

L'applicazione della legge pone dunque anche in termini ricattatori la concessione della provvidenza stessa e noi, per la verità, nel denunciarlo affermiamo che queste cose, se è vero che debbono essere ammesse, se è vero cioè che il Consorzio nazionale degli allevatori ha bisogno di finanziamenti, è bene che siano regolamentate con legge dello Stato o con legge della Regione, e non mai per imposizione ricattatoria dell'ente che deve erogare il mangime a prezzo agevolato e che invece non lo accorda se non vi è la contropartita del rilascio della dichiarazione di rinuncia.

Si parla spesso di funzionalità degli enti: in proposito vogliamo citare un episodio significativo. I titolari di una azienda in montagna, convinti della necessità di uniformarsi ai nuovi criteri, trasformano l'azienda stessa in azienda ad orientamento zootecnico: intervengono allora gli organi tecnici del Ministero dell'agricoltura, finanziano la costruzione di stalle moderne, di silos e di quant'altro può servire affinché un'azienda

di una certa estensione abbia una sistemazione razionale. Quando tutto ciò è terminato, interviene l'Ispettorato ripartimentale delle foreste che ne ordina la requisizione dovendosi procedere al suo rimboschimento. E tutto questo non avviene a distanza di secoli o di decenni per una logica contrapposizione politica del sistema di oggi a quello di ieri, ma avviene a distanza di due anni e mezzo soltanto!

Lo Stato ha speso milioni per intervenire per la trasformazione dell'azienda: interviene ancora lo Stato e dice: « Stalle, vacche, silos, ormai non servono più perchè questa azienda deve essere tutta rimboschita ». Ogni commento è superfluo!

Forse i miliardi che noi andiamo cercando fra i residui passivi sarebbe bene individuarli per investirli e spenderli, ma con saggezza. Del fatto citato è invece veramente mortificante parlare. Ed il fatto che casi del genere di quello da me ricordato non sono isolati sta a denunciare che vi è tutto un apparato malato, che non funziona: questi dualismi direttivi finiscono peraltro con il danneggiare l'impostazione unica del Governo, ammesso che il Governo voglia dare un'impostazione unica alla sua azione.

Volevamo ancora sottolineare un'altra questione. È al corrente il Governo del fatto che ancora non si è iniziata a pagare l'integrazione del prezzo del grano prodotto nell'annata agraria 1967-68, cioè che i produttori, i contadini, i mezzadri, i coltivatori diretti, tutti gli operatori insomma dell'agricoltura ancora aspettano che le organizzazioni a ciò preposte comincino a pagare il prezzo di integrazione del grano?

Ci troviamo di fronte a situazioni debitorie ormai paurose perchè non era possibile immaginare che a metà febbraio dell'anno successivo all'annata agraria in cui si era prodotto quel grano ancora si dovessero iniziare i pagamenti.

La burocrazia peraltro in questo ha funzionato perchè anche gli ordinativi sono pronti; mancano però i finanziamenti.

Onorevole Sottosegretario di Stato, che diremo noi a questa gente quando parleremo del bilancio del Ministero dell'agricoltura, nel cui merito tra l'altro è inutile entra-

re? Abbiamo rilevato che in esso è previsto un maggiore stanziamento e questo può dimostrare anche un certo stato d'animo possibilistico dello Stato verso un settore che ha tanto bisogno: ma che vale stanziare dei fondi se poi questi debbono restare nei residui passivi o se l'integrazione prezzo non viene corrisposta? Che valgono i finanziamenti, gli interventi, se tutto si arresta e non consegue il fine per il quale è stato predisposto?

Eccone ancora un esempio. Tre anni fa è stato presentato all'Ispettorato ripartimentale delle foreste il progetto di rimboschimento di una zona montana: l'autorizzazione relativa è venuta soltanto adesso. Così un agricoltore che intendeva realizzare di sua iniziativa un'opera per la quale lo Stato accorda un beneficio ha dovuto aspettare tre anni per ottenerne l'autorizzazione!

Perchè avviene tutto questo? Non certo per una volontà del Governo in tal senso, ma evidentemente per l'esistenza di una disfunzione. La legge infatti è fatta in maniera tale che i denari non arrivano all'agricoltore che assume un'iniziativa del genere: in altri termini, le leggi sono fatte — l'abbiamo detto già in un'altra circostanza — i soldi ci sono, ma non riescono ad arrivare all'agricoltore perchè vi sarà sempre un articolo in ogni legge che crea difficoltà tali da non consentire all'agricoltore di avere mai una lira. Nella specie la legge prevede che non si possa emanare un decreto di ammissione al contributo se non vi è disponibilità liquida. La legge non prevede però che si facciano gli accertamenti tecnici, che si autorizzi l'agricoltore a fare i necessari lavori, salvo il diritto al contributo, in modo da occupare mano d'opera e da dare il via ad una attività. Si crea così quel malumore che abbiamo ritenuto doveroso rappresentare in quest'aula: ed a forza di malumore e di sfiducia si arriva al punto di indebolire l'agricoltura, che è una delle attività principali del nostro Paese.

Ci auguriamo quindi che tutte le difficoltà possano essere superate e che il proponimento di discutere non con volontà opposizionistica o contraddittoria, ma con afflato di collaborazione e unicità di intenti quelli

che sono i problemi vitali dell'agricoltura possa trovare veramente riscontro nel Governo che in atto regge la vita italiana. Noi ce lo auguriamo perchè vogliamo che, superato ogni scoglio, l'agricoltura italiana possa trovare una via per rialzarsi dalle stremate condizioni economiche in cui oggi versa.

**B A L B O .** Non posso che condividere quanto è stato detto dai senatori Morlino e Rossi Doria nelle loro interessanti esposizioni. Siamo infatti perfettamente d'accordo sulla necessità di una maggiore chiarezza e di una maggiore semplicità.

Il problema che travaglia le nostre zone è quello del mercato. Noi al Nord produciamo — ed anche bene — dei prodotti che potrebbero essere inviati all'estero, ma che in pratica non vengono esportati proprio perchè questo mercato non è quello che noi invece vorremmo che fosse. Produciamo, ad esempio, frutta e verdura che lasciamo marcire sulla pianta al momento del raccolto o vendiamo a poche lire al chilo, quando invece potremmo esportarla se vi fossero maggiori possibilità in tal senso.

È necessario quindi che il Ministero incrementi in ogni modo gli interventi per favorire l'esportazione.

Un'altra questione che ci preoccupa è quella dei pagamenti. Le nostre macchine noi le paghiamo totalmente in prodotti agricoli: sarebbe invece necessario cercare di ottenere un pagamento frazionato, in modo da non veder compromessa ogni possibilità di sviluppo interno.

Un altro settore nel quale sarebbe opportuna maggiore chiarezza e precisione è quello delle disposizioni relative all'erogazione di contributi e prestiti agli agricoltori, i quali generalmente, quando decidono di acquistare un trattore o di costruirsi una casa, sicuri del contributo che era stato loro precedentemente promesso, si sentono obiettare dagli uffici periferici che non è possibile accogliere le relative domande per mancanza di fondi.

I fondi invece ci sono, ma non arrivano mai a destinazione. Accade, ad esempio, che un agricoltore, costruita la sua casa, vada a

chiedere il controllo per poter finalmente percepire il contributo: ebbene, si sente rispondere dagli organi competenti che non vanno ad eseguirlo perchè altrimenti dovrebbero versare il denaro del contributo!

Ho detto poc'anzi che il denaro non arriva mai e forse ho esagerato, ma è certo che arriva troppe poche volte e con troppa poca decisione.

Anche in questo campo ritengo quindi che il Ministero dovrebbe cercare una soluzione migliore e più rapida, che dia sicurezza all'agricoltore. È necessario soprattutto, a mio avviso, non complicare troppo le cose: l'agricoltore infatti accetta di buon grado il contributo, mentre ha una certa paura dei prestiti, anche di quelli nel confronto dei quali dovrebbe essere protetto, prestiti che gli fanno pendere una spada di Damocle sulla testa per anni e anni e che gli incutono, come ho già detto, un forte timore.

Sarebbe opportuno quindi fare in modo di evitare queste operazioni che incutono timore all'agricoltore, il quale è avvezzo a trattare solo le questioni relative alla vendita dei suoi prodotti e non quelle economiche o amministrative, spingendolo a non usufruirne: ed il risultato di tutto ciò è che i residui passivi sono superiori ai contributi.

Bisognerebbe dunque cercare di semplificare, in modo da porlo in condizione di raggiungere lo scopo che si prefigge e di servirsi dei mezzi che vogliamo mettere a sua disposizione.

Mi sembra che le varie questioni siano state trattate ampiamente e anche molto meglio di quanto non abbia fatto io nel soffermarmi su due particolari aspetti, che ho desiderato segnalare al Governo perchè si provveda nel senso da me indicato. Mi riservo di intervenire più diffusamente in Aula.

**B O A N O .** Io vorrei richiamarmi ad un'osservazione del senatore Rossi Doria in ordine ai criteri di lavoro di questa Commissione. Poco dopo l'inizio della nostra attività, egli aveva rilevato l'opportunità di dedicare alcune sedute alla definizione dei criteri per una organizzazione più sistematica del nostro lavoro.

Io penso che proprio in considerazione del carattere conclusivo di una determinata

fase della politica agraria, che è stato così efficacemente evidenziato dal collega Morlino, si renda vieppiù necessaria quella valutazione globale e sistematica, disgiunta da esigenze come quella presente, pur importante ma contingente, che il collega Rossi Doria raccomandava alla sensibilità della Commissione.

Ho notato qui, stamane, determinarsi una certa convergenza di indicazioni, e questo mi pare un aspetto estremamente positivo; come pure ritengo positivo il prevalere dei temi generali nella discussione fin qui svoltasi.

Ecco perchè molto brevemente mi soffermerò su alcuni motivi di principio, che sono da mettere particolarmente in evidenza in questo momento, in vista delle esigenze di trasformazione che si imporranno alla nostra politica agraria.

Credo che occorrerà innanzitutto distinguere il problema dell'agricoltura considerata come attività economica dai problemi del mondo rurale, quindi anche dai problemi sociali ad esso connessi. La nostra valutazione non deve essere limitata all'agricoltura intesa in senso circoscritto come una attività economica, ma deve estendersi a tutti questi problemi. Si tratta di problemi di grande rilievo, che esorbitano in parte da quelli di specifica competenza della nostra Commissione: la qualificazione professionale, gli insediamenti industriali, la creazione di infrastrutture e di servizi.

Per quanto concerne l'economia agricola, penso che uno degli obiettivi fondamentali debba essere quello dell'efficienza. Siamo di fronte ad una fase di profondo ripensamento della politica comunitaria per l'avvenuta constatazione dei limiti che la politica dei prezzi e dei mercati ha finora incontrato.

Mi pare che la Francia (e in questo è la premessa di quell'intenzione di mutamento radicale della politica agraria di quel Paese che nel tempo precedette addirittura l'enunciazione delle linee del piano « agricoltura-80 ») attualmente eroghi ad ogni addetto all'agricoltura contributi, sotto forme diverse, di un milione l'anno, senza peraltro riuscire a migliorare sensibilmente le condizioni degli agricoltori.



Occorre dunque dar vita ad una politica differenziata per i vari tipi di impresa. Vi sono imprese in posizione di concorrenzialità, per le quali quindi non si pone che il problema del mantenimento dei prezzi ad un determinato livello; vi sono altre imprese che, non avendo ancora raggiunto le condizioni di efficienza delle prime, possono tuttavia, attraverso interventi di politica strutturale, essere portate allo stesso grado di efficienza. Infine vi sono imprese, numerosissime, che, o per la loro localizzazione geografica o per la natura dei terreni su cui operano o per la situazione familiare del titolare, non possono assolutamente essere trasformate, nè ampliate, nè riorganizzate. Per questo tipo di imprese non dovrebbero esserci interventi volti a migliorare l'efficienza aziendale, ma solo interventi di carattere sociale, aventi come fine non l'azienda, ma le persone che vivono, precariamente, su di essa.

Noi non possiamo non riscontrare l'inutilità di interventi su aziende tenute da persone che, nell'ambito di pochi anni, o per naturale debilitamento delle loro forze o per una questione di scelte, abbandoneranno l'agricoltura. Dobbiamo risolvere il loro problema umano su un altro piano. E qui insorge il problema delle pensioni, il problema cioè dell'aumento delle pensioni dei coltivatori diretti, che è di fondamentale importanza e che può risolversi anche con una partecipazione contributiva più accentuata della attuale da parte degli interessati. E poi occorre dar vita ad una programmazione organica e selettiva degli interventi per il mondo rurale, per coordinare, secondo una visione unitaria, le varie scelte, sia nel campo delle infrastrutture come in quello dei nuovi insediamenti industriali.

Concordo appieno col senatore Morlino quando mette in evidenza come i centri motori di questa pianificazione debbano essere gli enti di sviluppo pubblico. Non possiamo più continuare in una politica di interventi indiscriminati che si basi unicamente sulla domanda da parte del singolo. Dobbiamo dare l'avvio ad una politica agraria più organica, che si proponga ovviamente di mutare in un periodo breve la situazione della no-

stra agricoltura, ma iniziando da aree circoscritte e lavorando con lo sguardo rivolto al futuro.

Come avvio all'instaurazione di queste nuove dimensioni operative in agricoltura (e qui vengo ad un suggerimento e ad una richiesta che io già espressi in altra sede e che desidero sottoporre all'attenzione del Sottosegretario) penso che il Ministero dell'agricoltura debba riconoscere agli enti locali, specificamente alle amministrazioni provinciali, la natura di enti operanti nel settore agricolo.

L'attribuzione di detta qualifica alle amministrazioni provinciali agevolerebbe lo svolgimento di quelle attività promozionali che oggi trovano un terreno scarsamente fertile nell'ambito dell'iniziativa dei singoli o dell'iniziativa cooperativistica, per tanti aspetti provata e compromessa specie nelle nostre zone, e consentirebbe alle amministrazioni medesime di dar vita ad opere di carattere collettivo, avvalendosi dei contributi del FEOGA. Il FEOGA concede i contributi senza preoccuparsi della figura giuridica del richiedente, unicamente attento alla validità tecnica del progetto formulato. Purtroppo però il FEOGA dà i contributi solo qualora l'Amministrazione statale competente del Paese del richiedente dia essa pure il suo apporto.

Le nostre amministrazioni provinciali non possono avvalersi quindi dei benefici previsti dal FEOGA, non perchè questo li neghi, ma perchè manca il presupposto della concessione del contributo da parte del Ministero dell'agricoltura.

Mi preme segnalare alla sensibilità dell'onorevole Sottosegretario questo problema dell'ente di sviluppo con particolare riferimento alle cantine sociali del Piemonte, le quali si trovano in una situazione di sofferenza per una serie di ragioni. In primo luogo per l'irrazionalità della loro ubicazione (e a ciò hanno contribuito da un lato le attese particolaristiche e scarsamente meditate degli interessati, da un altro anche lo scarso discernimento, a quel tempo, degli organi periferici del Ministero); in secondo luogo, per il ripercuotersi di una situa-



zione di malessere che investe tutta la nostra agricoltura.

Per decine e decine di cantine sociali del Piemonte si avverte l'esigenza di un ente che, con limitata spesa da parte dello Stato, svolga una funzione di riordinamento, di assistenza tecnica, di rilancio, funzioni promozionali in genere. E per questo scopo non può esservi struttura più adeguata dell'ente di sviluppo.

Mi permetto anche di ribadire l'esigenza di affrontare il problema della difesa della nostra agricoltura contro le avversità atmosferiche ed il problema della collina, che mi auguro venga considerato in sede di rielaborazione della legge sulla montagna.

Riassumendo, quindi, auspico che le indicazioni di natura generale qui espresse siano uno stimolo per noi e in primo luogo per il Governo ad elaborare una politica agraria futura (e il futuro urge alle porte con una immediatezza ormai di mesi, se non di settimane) che abbia per oggetto non solo l'economia agricola, ma il territorio agricolo, con una triplice finalità e preoccupazione: la situazione delle imprese agricole come tali, la situazione del mondo rurale e i problemi sociali che sono connessi alle sorti del mondo rurale.

C U C C U . Io ringrazio il collega Rossi Doria per aver sottolineato il disagio che si prova di fronte a questo bilancio dell'agricoltura, un disagio che riguarda forse, in generale, ciascuno di noi, ma certamente riguarda me in particolare, essendo io di prima elezione e non avendo per giunta l'esperienza scientifica del collega Rossi Doria. La materia dei bilanci non mi è del tutto nuova, eppure io ho trovato difficile persino la lettura di questo bilancio per la gran quantità e confusione di qualifiche dei singoli stanziamenti, dei fondi ordinari e straordinari, per quell'intreccio continuo, senza possibile verifica, almeno in sede di lettura, fra spese addebitabili a leggi speciali e spese che invece fanno capo agli impegni ordinari del Ministero.

Quando il professor Rossi Doria si chiede se nello stendere la sua relazione egli sia rimasto nei limiti tradizionali del compito

affidatogli o sia andato oltre (ma la domanda è retorica, perchè egli sa molto bene di essere andato oltre) io credo di poter rispondere che ciò è stato un bene, perchè così abbiamo potuto svolgere un dibattito di carattere generale e politico sulla nostra agricoltura, e non ci siamo fermati all'esame tecnico di un documento puramente contabile.

È chiaro che lo stato di pesantezza di tutto il settore agricolo; la crescente difficoltà dello stesso mantenimento della forza-lavoro nelle campagne, d'impedire cioè la fuga della forza-lavoro agricola, non verso altri settori produttivi, ma verso l'emigrazione pura e semplice; la crescente distanza del reddito agricolo rispetto al reddito delle altre attività produttive; la ormai riconosciuta insussistenza delle previsioni del Piano quinquennale per quel che attiene al settore agricolo: sono tutti problemi che vanno risolti e di cui bisognava parlare. Giustamente dunque il collega Morlino ha portato la discussione dagli aspetti amministrativi del bilancio al problema delle strutture agricole. Il problema dell'agricoltura italiana è dentro il più vasto problema dell'agricoltura comunitaria, e i programmi dell'una prevalgono ormai e creano riferimenti obbligatori su quelli dell'altra. La nostra agricoltura è condizionata ormai da un'enorme sovrastruttura, che è il Mercato comune, e anche per questo dobbiamo finalmente parlare dello stato reale del nostro bilancio agricolo, per identificarci e per difenderci all'interno di questa sovrastruttura.

Il nostro problema delle strutture, però, non è solo un problema di dimensioni aziendali e di efficienza produttiva. Il nostro è un problema più elementare, che si chiama, per via breve, rendita fondiaria. Io credo che l'unica via di progresso che si apre dinanzi alla nostra agricoltura stia nella stabilità e nella certezza di profitto dell'impresa contadina, e che non esistono più margini di coesistenza tra questo profitto e la rendita fondiaria. Per cui il potere politico dovrà, un giorno o l'altro, risolvere questa contraddizione attraverso provvedimenti chiari ed organici ed una moderna strumentazione operativa. Si tratta di uno scontro fra due

epoche e due mondi opposti, che non dev'essere lasciato al caso. È uno scontro già molto violento, che sentiamo particolarmente noi in Sardegna, dove la rendita fondiaria ha un peso notoriamente eccessivo rispetto al valore della terra.

La nostra è la regione con il più basso indice di valore fondiario e con l'indice più alto di rendita fondiaria proveniente dagli affitti. È un fatto dovuto alla prevalente economia pastorale delle zone interne, tagliate fuori da altre possibilità produttive. Molti vedono in questo fatto un dato positivo, in quanto l'economia pastorale delle zone interne rappresenta circa il 50 per cento della produzione lorda vendibile di tutta l'agricoltura sarda. È un fatto invece che io guardo con allarme, come un fatto estremamente negativo, proprio di un'economia disperata che con gli alti affitti degli incolti pascolivi paga il prezzo della sua sopravvivenza. Questa nostra economia pastorale, in cui così drammaticamente si scontra il profitto del pastore-allevatore con la rendita del proprietario terriero, è forse l'ultima barriera contro la dissoluzione dell'economia generale dell'Isola, dove è in abbandono quasi totale lo sfruttamento delle risorse minerarie, dove sono sparite o sono in via di sparizione alcune colture arboree di tradizione secolare quali il mandorlo e l'ulivo, dove non riesce ad espandersi neppure la vite, che pure è estremamente vantaggiosa, per non parlare delle colture ortofrutticole che in Sardegna incontrano terra e clima ideali, ma non riescono a progredire. La bieticoltura, in Sardegna, esiste da una quindicina d'anni, attorno all'unico stabilimento insediato dall'Eridania nel 1953, e la nostra superficie bieticola è ferma a 5-6000 ettari mentre potrebbe espandersi oltre i 50.000 ettari. La stessa cosa avviene per le colture ortive, per il pomodoro in particolare, che ruotano attorno ad un unico stabilimento di trasformazione, insufficiente per utilizzare tutta la nostra possibile produzione. Per queste ragioni quei 3.000.000 di ovini e caprini ancora esistenti in Sardegna rappresentano forse l'ultima barriera, come dicevo, alla quale si aggrappa tutta l'economia agricola sarda. Quando questa barriera salterà — e sarà

la rendita fondiaria e poi l'emigrazione a farla saltare — la Sardegna conoscerà il peso dei fattori moltiplicativi, ma in senso negativo, di questa economia fondata sulla presenza e sulla libera impresa dell'uomo. E sarà un avvenire che la Corsica già conosce. È oggi che bisogna mettere di fronte i due elementi strutturali della nostra agricoltura, il profitto dell'impresa e la rendita fondiaria; è oggi che bisogna fare la scelta, giusta e decisa, se veramente vogliamo portare il discorso sulle strutture agricole del nostro Paese. E vi è un'altra realtà, contro il profitto dell'impresa agricola, che può nascere solo dalle trasformazioni culturali: ed è il nostro meccanismo del credito, che ignora o schiaccia l'impresa conduttrice diretta, il piccolo proprietario, il mezzadro, il colono, i soggetti legati all'impresa; mentre la grande proprietà, alla quale si spalancano le porte del credito per qualunque investimento di trasformazione, non ha invece nè volontà nè interesse in tal senso. È quindi necessario che la politica creditizia sia diversamente strutturata verso l'agricoltura. Ormai, apertamente, il credito deve andare incontro all'impresa, alle trasformazioni culturali, sulla scorta delle garanzie professionali e morali, e non solo di quelle cosiddette reali, tuttora ancorate alla proprietà fondiaria.

A me pare anche che non esista in Italia un vero e proprio conflitto tra impresa povera ed impresa ricca, tra azienda coltivatrice diretta ed azienda capitalistica. In Sardegna, ad esempio, si può dire che neppure esista l'azienda agraria capitalistica: e non esiste perchè non si è mai costituita, nei secoli. E mi pare che questa realtà interessi tutto il Mezzogiorno. La verità è che l'azienda capitalistica non s'inventa. Per formarla occorrono, a mio parere, delle generazioni, e per mantenerla ci vuole una tradizione tecnico-economica che non si forma da un anno all'altro. Per i problemi dell'oggi occorre quindi affidarsi all'azienda che c'è, all'azienda coltivatrice diretta, e risolvere i problemi della dimensione aziendale e dei costi produttivi dando libera espansione a tutte le forme associative che possano colmare i vuoti esistenti nella struttura aziendale italiana rispetto a quella media della CEE.

È chiaro che io, politicamente, non sono schierato e non mi schiero a favore della azienda capitalistica. Riconosco però che essa ha avuto una sua funzione, di progresso, quando e laddove si è insediata, e l'avrebbe anche oggi. Ma la realtà che abbiamo di fronte non può essere affrontata agitando le bandiere dei principî: essa esige l'attuazione immediata di piani giganteschi di trasformazioni colturali che reggano poi alla concorrenza di livello comunitario e mondiale, in un mercato che si fa ogni giorno più esigente sul piano della qualità, e della quantità soprattutto. Bisogna quindi trovare un riferimento preciso e costante con tutte le forme di associazionismo delle aziende contadine, con le cooperative di produzione e di servizi, con le cooperative di mercato; e potrei anche aggiungere con le cooperative fondiarie, che nella pratica è particolarmente difficile costituire e far funzionare, ma che appaiono necessarie ormai per risolvere democraticamente i problemi della ristrutturazione fondiaria, che a sua volta è indispensabile per consentire l'applicazione delle tecniche produttive più razionali. Questi problemi oggi non si possono affrontare con gli strumenti operativi che abbiamo: nè con i consorzi di bonifica o con i consorzi di riordino, nè con le « Società semplici » per la formazione di « unità fondiarie efficienti », nè con le incentivazioni speciali dei Piani verdi numeri 1 e 2 e della Cassa per il Mezzogiorno in direzione dei piani zionali di trasformazione agraria. È il tipo di riordino e di ristrutturazione che bisogna riconsiderare; ed ammettere che ormai non serve tanto il riordino catastale, fondato sulla mappa catastale e sul titolo di proprietà, mentre invece urge il riordino colturale, fondato sull'impresa, collegato ad una forza economica traente, che oggi non è la semplice produzione, bensì la trasformazione dei prodotti agricoli, lo stabilimento cooperativo per la trasformazione dei prodotti agricoli.

Giacchè il contadino oggi percepisce perfettamente l'esigenza di adeguare al mercato le proprie scelte e le proprie tecniche colturali. Direi che ne è persino allarmato, e per adeguarsi spende male o più di quello che può. Nella mia regione l'indebitamento ha

raggiunto proporzioni paurose, che superano forse l'ammontare della produzione lorda di un anno. Lo strano è che nella mia regione, come anche nel Mezzogiorno, l'indebitamento di gestione supera di gran lunga l'indebitamento destinato agli investimenti, mentre avviene il contrario in Lombardia, ad esempio, dove l'indebitamento per opere di miglioramento è più che doppio rispetto alla cifra debitoria per le spese di gestione. Ciò vuol dire due cose: che il contadino è certo di non poter andare avanti senza operare le trasformazioni richieste dalle attuali esigenze produttive e senza dotarsi dei mezzi tecnici necessari, e che però non ha spazio aziendale per applicare queste trasformazioni e per utilizzare questi mezzi. Tutti conoscono il « boom » della meccanizzazione agricola nel Meridione, generosamente incentivata dalle regioni autonome sarda e siciliana e dalla Cassa: ma non tutti sanno che molti comprano le macchine, allettati dal contributo, con la speranza di poterle usare per conto terzi. E questo calcolo lo han fatto in molti contemporaneamente e ne è nata una penosa concorrenza che ha portato tutti al fallimento. E da noi fallimento vuol dire due cose: o vendere la terra per pagare il trattore, e poi emigrare, o ricorrere ancora ad altre forme di indebitamento, che diventa così un fatto cronico, un mezzo di sussistenza. Ed è per queste ragioni che la Regione sarda ha deciso di abbuonare, a carico della Regione, una prima fascia debitoria fino a 500.000 lire, spendendovi dieci miliardi, e si prepara a decidere un altro analogo abbuono.

Non è dunque la sola tecnica produttiva che può risolvere il problema del reddito contadino. Occorre un punto di riferimento, una forza traente, immediatamente persuasiva, che induca alle nuove tecniche ma obblighi anche alle trasformazioni aziendali necessarie. Questo punto di riferimento, questa forza traente è lo stabilimento industriale di trasformazione dei prodotti agricoli, che dà sicurezza di sbocco alla produzione e che può dominare a monte i problemi del mercato.

Ma in questo settore della trasformazione industriale noi abbiamo grosse strozzature,

da risolvere in senso moderno, con provvedimenti di tipo nuovo. Bisogna intanto rivedere la dislocazione stessa degli stabilimenti (zuccherifici, conservifici, eccetera) ed avvicinarli alla gestione diretta dei produttori. L'impresa contadina associata deve poter arrivare alla gestione degli impianti di trasformazione industriale, perchè l'agricoltura italiana non dà più margini ai sovraprofiti del regime monopolistico sulle colture industriali.

In Sardegna, sulla base di recenti sperimentazioni d'indubbio valore scientifico, condotte dalla Facoltà di agraria dell'università di Sassari, si può praticare la bieticoltura su 50-70.000 ettari, con una resa in zucchero di molto superiore alla media nazionale e a quella comunitaria. Ebbene, la coltura delle bietole in Sardegna è estesa per poco più di 6.000 ettari, perchè c'è un solo zuccherificio, che lavora 115 giorni all'anno e fa perdere ai contadini il 15-20 per cento della produzione, che resta a marcire sul campo in attesa di essere ricevuta. Questo zuccherificio è dell'Eridania, che comanda su tutti, sui contadini come sulla Regione e sul Governo nazionale. Orbene, quante sono in Italia le situazioni analoghe? Molte più di quelle che appaiono, a mio parere. E la stessa cosa avviene per i prodotti ortofrutticoli. Noi in Sardegna ci lamentiamo per l'esistenza di un solo conservificio che tratta il pomodoro industriale, ma conosciamo tutti, perchè è materia di cronaca quotidiana, l'attività delittuosa, in tutto il Meridione, dalla Campania alla Sicilia, delle intermediazioni sugli agrumi, sugli ortaggi, sui pomodori, eccetera. Il produttore della materia prima è costretto a mettersi nelle mani di intermediari, che vendono essi il loro prodotto alla società di trasformazione, la quale, a sua volta, è anch'essa nelle mani degli intermediari. Situazione assurda — altro che banditismo! Altro che sequestri di persona! — che non si può ulteriormente sostenere. Ma sia chiaro che il problema non è di costume o di tribunali. È un problema politico, di politica agraria, un problema d'investimenti pubblici in agricoltura e di riforma delle strutture agricole. Quando io penso ai 924 miliardi di residui passivi del nostro bilancio, io ci

vedo il frutto evidente di una politica sbagliata, che in questi ultimi 20 anni ha mirato al capitale e non all'impresa, e che può definirsi semplicemente una politica di contributi al capitale, come se il capitale di per sé significasse l'unica garanzia di corretta utilizzazione degli incentivi pubblici. Senonchè, con i contributi si può sostenere qualche settore produttivo cadente, o qualche categoria in difficoltà, con i contributi si può puntellare o impinguare l'industria meccanica o chimica, e si possono anche mettere in movimento efficaci meccanismi d'indebito arricchimento, ma certamente non è con i contributi che si risolvono i problemi degli agricoltori e dell'agricoltura. Occorrono ormai leggi serie, che abbiano più rispetto del risparmio nazionale e che vadano al di là del puro e semplice contributo. Il contributo dato al capitale non serve a scuotere una volontà imprenditoriale, che è assente per ragioni evidentemente non riferibili alla mancanza di capitale, così come il contributo dato alla persona singola non muove il mondo rurale nel suo insieme, che è proprio quel che ci serve. Occorrono orientamenti nuovi, occorrono leggi nuove. Occorre di conseguenza predisporre una strumentazione operativa che cancelli il vecchiume equivoco e liberi il passo al nuovo che avanza. Gli Ispettorati compartimentali e provinciali sono ormai niente altro che organismi fiscali, burocrazia esecutiva che si avvale anche di capacità e probità di funzionari, ma che non ha programmi operativi su cui esercitare queste capacità, mentre ha molte occasioni d'insidia contro la sua tradizionale probità. Altro strumento del passato è il Consorzio di bonifica, utile forse o comunque spiegabile negli anni trenta, mentre oggi esso è incomprendibile sul piano tecnico-economico ed apertamente offensivo sul piano della democrazia, amministrato com'è da organi che rappresentano una minoranza e che non sono responsabili verso nessuno. Veramente oggi si può dire che i Consorzi di bonifica, irrigua o montana, non giovano a nessuno, salvo agli speculatori. Gioverebbero se fossero obbligatori e fossero estesi, per esempio, a tutto il territorio agricolo del Paese. Senonchè essi sono volontari (si fa per dire,

perchè l'iniziativa di un 25 per cento è poi obbligatoria per il restante 75 per cento), ed hanno potestà d'imporre contributi per opere d'interesse generale, che poi servono soltanto a tre o quattro grossi proprietari in modo diretto — ad elevare il valore fondiario dei loro terreni, ad esempio, se si tratta di strade o di opere di regolazione idraulica — e solo indirettamente la generalità dei consorziati. Ecco, io mi contenterei anche di questi piccoli vantaggi indiretti, se non ci fosse la limitazione della « volontarietà » dei consorzi, che poi è aggravata dalla classificazione in categorie dei loro territori. Per cui se un comprensorio di bonifica non è classificato di 1ª categoria, diminuisce l'entità delle opere generali e si riduce il contributo per le opere d'interesse privato. E quando dei due mali si evita uno non si evita l'altro, in un buon terzo del territorio nazionale: o la zona sarebbe di 1ª categoria ma non c'è il consorzio, o c'è il consorzio ma il suo comprensorio non è di 1ª categoria. Ma c'è di peggio. La Sardegna è considerata, dal 1952, territorio di bonifica di 1ª categoria. Ebbene, in Sardegna esistono solo 42 Consorzi di bonifica, i quali coprono solo un terzo del territorio isolano: la conseguenza ovvia è che solo su un terzo del territorio si possono prendere iniziative di bonifica. Evidentemente i Consorzi di bonifica sono dei corpi estranei nell'organismo dell'agricoltura italiana, la quale li rigetta sul piano clinico senza poterli fisicamente espellere, condannandosi ad un malessere cronico, che lentamente la distrugge.

Il collega Morlino dice che gli enti di sviluppo potrebbero sostituire facilmente e positivamente questi vecchi organismi che non rispondono più alla realtà economica e sociale del Paese. Io mi augurerei che così fosse, ma purtroppo così non è. Intanto gli enti di sviluppo potenziano i Consorzi di bonifica, e si sostituiscono ad essi solo quando essi non esistono o non funzionano per alcuni marginali adempimenti (riordino catastale, ad esempio). E poi gli enti di sviluppo non sono altro, almeno finora, che la continuazione pura e semplice degli enti di riforma, dei quali tutti conosciamo nascita, vita e fallimenti. L'ente di sviluppo sardo,

ad esempio, mantiene persino i due nomi, e si chiama « ETFAS - Ente di sviluppo ». Per capire quel che fa, basti riflettere al fatto che partecipa ad iniziative industriali che fanno capo al capitale privato, e che costituisce cooperative in cui ci sono soci che sottoscrivono azioni fino a cinque milioni di lire (e uno di questi è proprio l'ETFAS - Ente di sviluppo) e si riservano obbligatoriamente, cioè statutariamente, di nominare una parte dei membri del Consiglio di amministrazione, esattamente i tre settimi, sottraendoli all'elezione dell'assemblea, e condizionano l'elezione degli altri quattro settimi in direzione di alcune categorie di soci. Basta riflettere al fatto ancora più serio che esso svolge apertamente una attività concorrenziale, ostativa, nei confronti della libera cooperazione dei produttori!

Veramente io mi chiedo a che punto stiamo arrivando. L'ente di sviluppo, che dovrebbe promuovere, assistere, tutelare il migliore sviluppo delle tecniche colturali, che dovrebbe pubblicamente programmare e addirittura essere fonte di consigli per i contadini e per le loro associazioni, si inserisce invece in alcuni organismi che si presentano come concorrenti nei confronti dell'impresa e della proprietà coltivatrice diretta, che sono riuscite ad organizzarsi in cooperative, e tutto questo fa di nascosto, con il fare furbesco della burocrazia privilegiata e corrotta. Orbene, questo è dovuto non alla mancanza di una politica in agricoltura, come dice il collega Morlino, ma al fatto che c'è una politica per l'agricoltura che non è espressione degli interessi del mondo agricolo italiano, bensì di altri interessi, al fatto che tutta la politica del nostro Paese congiura contro i settori ed i territori agricoli, ed il Ministero dell'agricoltura altro non fa — e qui sono d'accordo con Morlino — che amministrare il bilancio che gli viene assegnato dall'esterno, fuori da una sua combattiva partecipazione nel momento della sua formazione. Sono d'accordo infine con il collega che mi ha preceduto perchè all'interno delle regioni venga riconosciuta alle Amministrazioni provinciali — ed a quelle comunali, aggiungo io — la facoltà di programmare, deliberare, operare in ma-

teria agricola. Ormai nessuno può sperare che si possano diversamente risolvere problemi di fisionomia locale, come quello, ad esempio, della viabilità rurale, che può apparire secondario rispetto a tanto splendore di programmi generali, ma che di fronte alla crescente e prevedibile ed auspicabile espansione della meccanizzazione agricola è già oggi un problema di fondo e può diventare, se non tempestivamente controllato e risolto, una strozzatura di base della nostra agricoltura. Se non diamo ai comuni e alle province la facoltà ed i mezzi per decidere la costruzione di un canale o di una strada e per provvedersi dei fondi necessari a tutto l'arco del loro intervento, dalla progettazione all'esecuzione; se non diamo al comune e alla provincia un contenuto istituzionale di enti dotati di piena capacità giuridica di autodeterminazione in ordine allo sviluppo dell'attività economica fondamentale del loro territorio, quand'essa è costituita, appunto, dall'agricoltura, io penso che non tireremo fuori conclusioni molto concrete dal nostro dibattito.

Mi auguro, quindi, che i discorsi dei senatori Rossi Roria e Morlino abbiano una loro logica continuazione. Essa ci troverà presenti innanzitutto per imparare, perchè riconosciamo di dover molto imparare dalla scienza, ma ci troverà presenti soprattutto perchè abbiamo anche noi da dare indicazioni di esperienza, che a quel tipo di discorso possono recare un contributo positivo nell'interesse della società agricola nazionale.

**B R U G G E R .** Vorrei far presente un argomento che, forse, nel corso della discussione, è stato sottolineato troppo poco.

Tutti noi ci interessiamo e siamo preoccupati dello scarso reddito del ramo economico agricolo. Però anche nei tempi passati l'agricoltura era indebitata: esaminando, infatti, i libri fondiari e i registri delle ipoteche, possiamo constatare che prima delle due guerre mondiali vi era un fortissimo indebitamento dell'agricoltura e che, purtroppo, tale indebitamento per ben due volte è stato sanato proprio dalle guerre. Questo,

naturalmente, non vuol dire che è necessario fare un'altra guerra per sanare l'agricoltura. Dobbiamo trovare un altro sistema per cercare di eliminare in questo settore l'indebitamento che attualmente esiste.

Al riguardo, sono dell'avviso che bisogna cominciare dall'uomo, dobbiamo renderci conto, cioè, che l'agricoltura esiste perchè ci sono i contadini: quanto più essi sono capaci, tanto meno difficoltà ci daranno le preoccupazioni per il mancato reddito. Pur tuttavia, mi pare che la questione dell'addestramento e dell'istruzione professionale in agricoltura sia trascurata ancora eccessivamente nel nostro Paese. Rendiamoci conto che, dopo un'adeguata istruzione obbligatoria, ad un contadino coltivatore diretto occorre ancora un'istruzione biennale. In merito abbiamo fatto accertamenti ed abbiamo potuto constatare che un'istruzione teorico-pratica biennale è importante affinché anche i contadini sappiano fare i calcoli economici nelle loro aziende.

Devo aprire, a questo punto, una parentesi per dire che sono dell'avviso — e so che anche qui lo si auspica — che la terra sia di proprietà di colui che la lavora. Cerchiamo di formare quanto è più possibile aziende le quali siano di proprietà del coltivatore diretto e diano, con il suo lavoro e con quello, eventualmente, della moglie, tanto reddito da consentirgli di mantenere la famiglia e di sopportare, come ho avuto modo di dire in altre occasioni, anche le spese per l'istruzione dei figli. Ed io ritengo che sia possibile avere questi redditi da una azienda familiare, la cui estensione non è precisabile perchè varia in relazione al luogo dove si trova.

Il piano Mansholt non ci dovrebbe preoccupare, a mio avviso; dobbiamo però, innanzitutto, dire con estrema chiarezza da dove vogliamo partire. Alcuni accenni che si vuole arrivare a queste aziende di tipo familiare di proprietà dei coltivatori diretti ci sono. Abbiamo discusso recentemente il provvedimento sui fitti e proprio in esso esiste già un accenno che vogliamo arrivare all'azienda agricola familiare di proprietà del coltivatore diretto in tutta la sua estensione. Questa, ritengo che dovrebbe costituire una delle principali direttrici del-

la nostra azione. Indubbiamente accanto a questo tipo di aziende vi saranno ancora delle imprese agricole condotte, diciamo, con metodi completamente razionali, però ritengo che i vantaggi della conduzione razionale delle grandi imprese agricole li potremo anche raggiungere quando avremo uno spirito cooperativistico, con la relativa disciplina, che potrebbe unire le aziende familiari per determinati scopi di collaborazione organizzata.

Credo che per un avvenire più favorevole per la nostra agricoltura sia necessario il contadino bene istruito, ben preparato per la sua professione veramente difficile. Egli, infatti, oltre ad essere un tecnico nel proprio campo, deve essere anche in grado di comprendere un po' l'andamento dei mercati per sapere come regolare per l'avvenire la propria produzione, cioè per sapere quali prodotti potranno avere un maggior valore ed una maggiore possibilità di essere collocati sul mercato. È complessa la scienza per un contadino semplice.

Donde la necessità di una più approfondita istruzione anche del contadino, coltivatore diretto.

È stato anche detto che i nostri contadini debbono avere l'automobile per raggiungere più presto le loro campagne. Perfettamente d'accordo: i nostri contadini abbiano un più elevato tenore di vita. Potrei fare degli esempi che dimostrano come con un tenore di vita abbastanza buono i contadini restano. Ma forse l'automobile non sarebbe necessaria, con le spese di ammortamento e di esercizio che comporta, se si facesse una seria politica di ricomposizione fondiaria. Io credo che in Italia si debba cominciare a lavorare seriamente per impedire ulteriori frammentazioni fondiarie. Si sono fatti degli esperimenti di ricomposizione su circa 500 ettari di campagna e si è constatato che il 95 per cento dei contadini era favorevole alla ricomposizione, ma il rimanente 5 per cento che non voleva era in grado di ostacolare la ricomposizione. Noi qui dobbiamo essere in grado di operare certe coercizioni verso la minoranza dissenziente. Dobbiamo correggere un po', mi pare, il nostro concetto del diritto di proprietà, il concetto ro-

mano, per rendere possibile il razionale sviluppo dell'agricoltura. Per il radicale concetto del diritto di proprietà si può impedire per non so quanti anni anche la costruzione di una strada necessaria. Credo che qualche riforma sia necessaria. Ciò non vuol dire che io sia contrario al diritto di proprietà, solo penso che occorre modificarne il concetto.

Un'ultima idea. Si è parlato della necessità di meccanizzare l'agricoltura per renderla più redditizia, cioè di sostituire la mano d'opera con delle macchine. Bene, però ci sono dei contadini che gareggiano ad avere un trattore più grande dell'altro, senza un preciso rapporto con l'estensione della loro proprietà. Parlo di trattori, perchè dalle nostre parti c'è una vera « trattorite » non più economica nelle aziende agricole.

Ora, se si fanno i conti, se si calcola ad esempio l'ammortamento in rapporto al numero delle giornate in cui queste macchine vengono effettivamente utilizzate, il risultato è negativo. Non è con la meccanizzazione che si razionalizza la produzione; la si razionalizza riorganizzando le aziende, e in questa riorganizzazione della produzione rientra indubbiamente anche la macchina, ma forse la macchina usata da più contadini insieme.

Perciò, dopo avere chiarito che per razionalizzare la produzione, per avere il massimo reddito nell'unità di tempo, occorre organizzare l'azienda, dobbiamo fare appello di nuovo all'intelligenza del contadino. Pertanto il potenziamento dell'istruzione e l'addestramento ritengo siano le cose più necessarie.

Si richiedono parecchi sacrifici al contadino per diminuire i costi di produzione. Io penso che contemporaneamente a questi sacrifici che si chiedono al contadino per la trasformazione delle strutture (le unità agricole razionali previste da Kausboll richiederanno molta disciplina da parte di coloro che vi aderiranno), si dovrebbe cercare di disciplinare, almeno nei paesi del mercato europeo comune, il mercato dei prodotti agricoli con i paesi terzi. In questo campo ho l'impressione che qualche cosa debba essere fatta per aiutare a sostenere i prezzi dei prodotti agricoli dei paesi del MEC e



BILANCIO DELLO STATO 1969

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

per impedire l'incondizionata e l'incontrollata concorrenza attraverso l'importazione di prodotti dai paesi terzi da parte di stati che hanno assunto impegni per una politica agraria comune.

**R O S S I D O R I A**, *relatore*. Vorrei mettere in maggiore rilievo le tre conclusioni che dovrebbero essere riportate nel parere.

La prima riguarda l'invito al Governo a predisporre per l'anno prossimo un documento di analisi di bilancio più completo secondo le indicazioni che ho esposto nel primo punto della mia relazione.

La seconda si riferisce alla necessità di porre nuovamente la questione dei residui passivi, tuttora poco chiara malgrado le spiegazioni offerte in proposito in questa sede dal Ministro in una precedente occasione. Sarebbe, cioè, opportuno ottenere dal Ministero dell'agricoltura ciò che — a quanto risulta dalla stampa — è in corso presso il Ministero dei lavori pubblici, vale a dire una analisi sulla natura, la consistenza e la ripartizione dei residui passivi, per sapere in particolare in quale misura essi sono semplici residui contabili e in quale, viceversa, residui di stanziamento, cioè ancora impegnabili.

In terzo luogo è necessario mettere in rilievo quella che è stata la conclusione generale della nostra discussione, l'opportunità cioè di un lavoro congiunto tra Parlamento e Governo per una revisione critica di tutta la politica agraria e per prepararsi ai nuovi compiti che alla politica stessa competono.

Infine, il senatore Pegoraro ha giustamente rilevato che nella relazione non è fatto cenno alla situazione dell'agricoltura nel corso di quest'anno. Ritengo pertanto che, senza eccedere, sarebbe bene aggiungere almeno una pagina introduttiva sull'argomento.

Vorrei, quindi, chiedere all'onorevole Presidente se ritiene possibile ed opportuno apportare i miglioramenti sopra citati alla relazione, che peraltro non ne cambierebbero la struttura.

**P R E S I D E N T E**. Il senatore Rossi Doria praticamente ha già in un certo senso

anticipato la sua replica agli oratori che sono intervenuti finora. Ritengo che quello che ha detto trovi pienamente concordi gli onorevoli colleghi e che quindi egli possa senz'altro apportare alla relazione quei ritocchi che ci ha poc'anzi illustrato.

Colgo l'occasione per fargli presente l'opportunità di aggiungere qualche parola anche in materia di estensione degli enti di sviluppo in tutte le regioni. Altri oratori hanno fatto alcune considerazioni per quanto riguarda la collina: sarebbe bene pertanto non parlare soltanto della montagna, ma anche della collina.

**R O S S I D O R I A**, *relatore*. Bisognerebbe forse aggiungere anche qualche considerazione in ordine ai nostri lavori, rilevando la necessità di affrontare al più presto il problema delle associazioni dei produttori, che è uno dei problemi fondamentali della politica di intervento sui mercati.

**P R E S I D E N T E**. Faccio presente all'onorevole relatore che da alcuni mesi sono già pronti alcuni disegni di legge sull'argomento: il discuterli o meno dipende soltanto da noi.

Desidero infine ringraziare gli onorevoli colleghi per la serietà, la competenza e, soprattutto, la serenità con cui si è svolta la discussione.

**C O M P A G N O N I**. Poichè si è parlato della precisazione che il senatore Rossi Doria dovrebbe introdurre nella sua relazione prima della conclusione della discussione generale, desidero affacciare fin da ora alcune nostre esigenze, del resto già prospettate in altre occasioni, che esporremo nel corso dell'ulteriore intervento che intendiamo fare nella prossima seduta.

Sulla base di quella riforma del Regolamento del Senato che è stata introdotta recentemente, noi avvertiamo cioè la necessità di stabilire una data per un incontro conoscitivo della Commissione con i vari settori di sua competenza e, con particolare urgenza, con gli enti di sviluppo.

Sarebbe giusto, a nostro avviso, che qualcosa venisse detto nel parere a tal propo-



BILANCIO DELLO STATO 1969

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

sito, venendo così incontro ad esigenze che sono state sollevate da più parti.

**P R E S I D E N T E .** Non mi sembra però che questo rientri nell'ambito del parere, che consiste essenzialmente in una sintesi e in un esame critico del bilancio. Fare o non fare le riunioni alle quali il senatore Compagnoni ha fatto riferimento dipende esclusivamente da noi: il relatore quindi farebbe un richiamo a noi stessi e non al Ministero.

**C O M P A G N O N I .** È da parecchi però che dipende da noi!

**P R E S I D E N T E .** Non ritengo peraltro che facendo un richiamo a questo riguardo nel parere al bilancio le cose possano cambiare!

Io sono pienamente d'accordo con il senatore Compagnoni sull'opportunità di quegli incontri, ma — ripeto — non ritengo che una decisione in proposito si possa prendere nell'ambito dell'esame del bilancio. Si tratta di un impegno che la Commissione assume per se stessa e che potremo inserire nel calendario dei futuri lavori.

Giunti a questo punto, se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 13.*

#### **SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1969**

**Presidenza del Vice Presidente DE MARZI**

*La seduta ha inizio alle ore 10,45.*

*Sono presenti i senatori: Attaguile, Balbo, Benedetti, Boano, Brugger, Compagnoni, Cuccu, De Marzi, Grimaldi, Lusoli, Morlino, Pala, Pegoraro, Rossi Doria, Scardaccione, Tanga, Tiberi e Tortora.*

*Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Colleselli.*

#### **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969**

##### **— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 13)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 - Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

**C O M P A G N O N I .** Doveva parlare per il nostro Gruppo il senatore Colombi, ma non gli è stato possibile venire in Commissione. Dirò io alcune cose in aggiunta a quanto è già stato detto ieri mattina dal collega Pegoraro.

Anche se il dibattito nella nostra Commissione sul bilancio di previsione per il 1969 è abbastanza breve, tanto è vero che lo esauriamo nel giro di due sedute, tuttavia ritengo che si tratti di una discussione interessante perchè sono state messe in evidenza le carenze della attività del Ministero dell'agricoltura, i difetti dell'azione di intervento dello stesso Ministero ed è stata sottolineata, anche dai colleghi dei gruppi che sostengono il Governo, la necessità di una politica più rispondente alle esigenze dell'agricoltura e delle masse coltivatrici del nostro Paese.

Mi pare, intanto, che alla luce delle cose dette nella seduta di ieri e soprattutto sulla base dell'intervento critico svolto dal collega Morlino, sono stati confermati tutti i rilievi che abbiamo spesso rivolto in questa Commissione, nell'Aula del Senato e nell'altro ramo del Parlamento, al Ministro dell'agricoltura e alla politica agraria svolta dai vari Governi nel corso di questi ultimi anni.

In sostanza, il collega Morlino ci ha detto ieri che siamo privi di una politica agra-

ria nel momento in cui ve ne è più urgente bisogno per far fronte alle situazioni nuove che si vengono determinando, anche a causa della partecipazione italiana al Mercato comune europeo, e per rispondere alle attese delle varie categorie di coltivatori del nostro Paese.

Di fronte a questi problemi così complessi, a queste situazioni così difficili, alle esigenze vecchie e nuove, il Ministero dell'agricoltura si limita ad una gestione amministrativa dei fondi, ad una ordinaria amministrazione che non è assolutamente adeguata a quelle che sono le esigenze e le necessità della nostra agricoltura. Nel bilancio non si dice nulla sulla necessità di una politica agraria adeguata, non si indica una prospettiva. Nei passati esercizi si è fatto riferimento al piano quinquennale per la programmazione economica del nostro Paese, ma poi abbiamo visto che si è trattato di un semplice richiamo, senza farvi corrispondere quelle iniziative e quelle impostazioni che mettessero l'agricoltura italiana in condizioni di muoversi verso una linea di programmazione e di sviluppo più razionale, più organica, più adeguata. Oggi, quando andiamo a fare il punto sui primi anni di attuazione del piano quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale, vediamo che il settore agricolo è rimasto molto al di sotto delle previsioni, e l'unico punto che è stato superato in ordine di numeri percentuali, rispetto a quanto preventivato, è il punto relativo all'esodo. Si prevedeva che nei primi tre anni di attuazione del piano avrebbero dovuto allontanarsi dalle nostre campagne oltre 600 mila unità lavorative, e invece abbiamo visto in questi primi tre anni che vi è stato un esodo di oltre 700 mila unità che hanno abbandonato l'agricoltura nel momento in cui non vi era una corrispondente capacità di occupazione in altri settori extra-agricoli. Quindi ci troviamo di fronte ad un aumento della disoccupazione e della emigrazione, fenomeni che hanno troppo caratterizzato la vita delle popolazioni meridionali e delle categorie contadine in questi anni.

Abbiamo da una parte la mancanza di una linea di politica agraria e dall'altra

abbiamo una burocrazia estremamente lenta, abbiamo procedure che sono tra le più farraginose e come conseguenza di tutto ciò abbiamo il fenomeno veramente macroscopico e sempre più preoccupante dei residui passivi. Non voglio fare un esame particolareggiato in questa sede del fenomeno dei residui passivi, ma voglio sottolineare come lo si riscontri soprattutto in quei capitoli che avrebbero dovuto facilitare il miglioramento della situazione generale delle nostre campagne, perchè sono capitoli relativi agli investimenti pubblici e alle opere di miglioramento fondiario, alle strutture civili. Ripeto, non voglio fare un esame particolareggiato perchè ho avuto modo di farlo molte volte nel corso degli ultimi tre o quattro esercizi finanziari, però sta di fatto che non abbiamo ancora una risposta adeguata del Ministero. Ho avuto — qualche collega lo ricorderà — in occasione del bilancio preventivo del 1967 una lunga polemica con il Sottosegretario Antonozzi, il quale in quella occasione si sforzava di dimostrare che, in fondo, questo problema dei residui passivi non era un problema, ma si trattava di ritardi normali della burocrazia nell'impiego delle somme previste dai vari provvedimenti e nella concreta erogazione delle somme stesse. Questa polemica l'abbiamo avuta ancora recentemente in Aula con il ministro Sedati quando era ancora titolare del Dicastero della agricoltura e vi è stata ancora in occasione della discussione sul bilancio alla Commissione agricoltura della Camera. Sta di fatto che non possiamo assolutamente ritenerci soddisfatti nè possiamo essere tranquilli dopo le dichiarazioni dei vari rappresentanti del Ministero. La cosa non può essere liquidata con una battuta come sembra abbia voluto fare il Ministro dell'agricoltura alla Camera dei deputati, intervenendo sul bilancio di cui ci stiamo occupando, quando ha detto che dal momento in cui il Ministero dell'agricoltura emette il decreto per finanziare una cooperativa non può essere ritenuto responsabile se quella cooperativa lascia poi trascorrere qualche tempo per realizzare l'impianto per il quale è stato emesso il decreto. Non si può liqui-

dare con qualche battuta semplicistica questo problema perchè vi è un aumento costante delle cifre dei residui passivi: siamo arrivati, aggiungendo alle somme stanziare nel bilancio quelle di altri provvedimenti che vanno a finanziare opere pubbliche o comunque investimenti nel settore agricolo, a 1.200 miliardi. Questo è stato detto e dimostrato nell'altro ramo del Parlamento. La verità è che ancora una volta le conseguenze maggiori del blocco della spesa pubblica, impostata e teorizzata dal ministro Colombo qualche anno fa quando si parlava della congiuntura economica difficile, sono ancora una volta ricadute sull'agricoltura e sulle categorie coltivatrici del nostro Paese. Con lo sfruttamento e il saccheggio dei redditi contadini e assoggettando continuamente l'agricoltura, abbiamo avuto lo sviluppo dell'industria e particolarmente dell'industria monopolistica. Ma non basta, ogni qualvolta si presenta una congiuntura difficile vi è il solito giro di vite e chi paga le conseguenze sono sempre i produttori, le categorie coltivatrici e le masse contadine. Ma una linea politica di questo genere poteva essere giustificata, dal punto di vista dei sostenitori del blocco della spesa pubblica, per il 1965-1966, perchè si diceva che la situazione era pesante e difficile.

Oggi però, onorevoli colleghi, mi sembra che ci troviamo in una situazione del tutto diversa, dal punto di vista economico, per cui sarebbe possibile per la collettività nazionale affrontare il sacrificio di compiere un atto doveroso di solidarietà in favore dell'agricoltura, per restituire, almeno in parte, alle categorie coltivatrici e al settore agricolo in generale, ciò che è stato loro sottratto, attraverso una linea politica anticontadina, nei decenni passati. Invece è tutto fermo, ed è evidente la mancanza di volontà nei confronti dei problemi agricoli, i quali rimangono insoluti mentre il fenomeno dei residui passivi continua ad ampliarsi.

E, del resto, quando si dice che il bilancio dell'agricoltura non esprime una linea di politica agraria è chiaro che non è stata impostata dal Governo di centro-sini-

stra una linea corrispondente alla situazione attuale delle nostre campagne. Ecco quindi le preoccupazioni espresse ieri anche dallo stesso collega Morlino quando sottolineava come le questioni dell'agricoltura vengano esaminate senza tener conto di quella che è la realtà attuale e al di fuori del settore stesso.

Certo, io voglio essere più esplicito, sappiamo che i problemi agricoli, le decisioni che si prendono, gli indirizzi che si fanno prevalere, vengono decisi nell'ambito della grande industria di trasformazione a tipo monopolistico, che continua ad imperverare danneggiando e saccheggiando il reddito delle categorie coltivatrici. Si tratta di situazioni che tante volte abbiamo denunciato; così come abbiamo sostenuto, ad esempio, la necessità e l'urgenza di realizzare nel nostro Paese una vasta conversione delle colture agrarie per elevare la nostra economia agricola ai livelli cosiddetti competitivi.

Ieri il collega Morlino ci ricordava anche come il nodo attuale dell'agricoltura italiana, in fondo, sia ancora il nodo rappresentato dalla cerealicoltura. Ma, onorevoli colleghi, chi sono i responsabili di tali « nodi », che impediscono all'agricoltura di marciare più speditamente, aggiornandosi, rinnovandosi, rispondendo alla domanda che aumenta sul mercato e che non è certo di tipo cerealicolo ma riguarda, come tutti sappiamo, altri prodotti? È evidente che sono, da una parte, i settori industriali, i quali — come dicevo — hanno determinato ed impongono determinati indirizzi anche per l'agricoltura; e, dall'altra, i capitalisti agrari.

Se si esamina, ad esempio, ciò che sta accadendo in zone sempre più estese della Valle padana ed anche di altre regioni, dove sarebbero possibili colture diverse da quelle cerealicole, si scopre che è invece molto comodo oggi, per il capitalista agrario, abbandonare gli allevamenti e tornare a colture, appunto, cerealicole: perchè quando su un ettaro di terreno irriguo della Valle Padana si possono effettuare due raccolti — cioè prima il grano e poi il riso — ottenendone risultati assai proficui con una spe-

sa minima, in quanto la meccanizzazione può essere impiegata quasi al cento per cento, è evidente che non vi è più alcuna convenienza a correre rischi per effettuare investimenti maggiori. Inoltre, con tale sistema, l'agrario può produrre grano a prezzi competitivi in Italia per poi venderlo a prezzo protetto.

Stando così le cose, però, perchè poi vi lamentate del fatto che mancano gli allevamenti e la produzione di carne è insufficiente? Se si vogliono veramente rimuovere gli ostacoli che impediscono all'agricoltura di svilupparsi secondo un indirizzo corrispondente alle esigenze del mercato interno, è necessario combattere le cause effettive di essi.

Qualche collega di parte governativa ha detto anche che la mancanza di una linea precisa di politica agraria da parte del Ministero dell'agricoltura sarebbe però colmata dal fatto che l'Italia si attiene alle direttive scaturenti dal MEC e quindi alla linea comunitaria. Ma qual è questa linea comunitaria? Perchè anche qui si discute molto. Oggi abbiamo il Piano Mansholt... Ma pensate veramente, onorevoli colleghi, che l'attuazione di tale piano possa essere tale da risolvere i nostri problemi agricoli? Pensate veramente di poter risolvere la situazione delle aziende coltivatrici attraverso gli indirizzi e la politica additati dal cosiddetto Piano Mansholt agricoltura 80? Io credo che se esiste qualcuno il quale ritenga possibile, costituendo aziende che vanno dagli 80 ai 120 ettari di superficie, sviluppare nel nostro Paese l'azienda coltivatrice, costui sogni ad occhi aperti; perchè ciò sarà forse attuabile negli Stati Uniti o in qualsiasi altro paese ad agricoltura diversa da quella italiana, ma non lo è certo da noi, dove la realtà della situazione è rappresentata da un'agricoltura contadina. Ed è indubbio che quando si vuole seguire una linea di questo genere, con la costituzione di aziende delle suddette dimensioni, si fa una politica che si scontra inevitabilmente con le masse contadine, poichè si tratterebbe di scacciare dalle nostre campagne qualche altro milione di coltivatori; e non solo lavoratori dipendenti ma anche imprenditori di una certa consistenza.

Noi riteniamo quindi che tale linea debba essere assolutamente combattuta e contrastata; e saranno le masse contadine stesse a farlo.

Alla luce, dunque, di una situazione tanto difficile e pesante la risposta da dare è quella che andiamo meditando da alcuni anni e che consiste in una riforma strutturale delle nostre campagne tale da dare la terra ai contadini e da far sviluppare e consolidare l'azienda coltivatrice.

Io sono naturalmente d'accordo col collega Brugger quando afferma che l'economia agricola del Paese deve essere basata sull'azienda contadina; la quale, però, non può e non deve essere abbandonata a se stessa ma deve essere aiutata dallo Stato, attraverso l'intervento pubblico, ad associarsi. Naturalmente ciò comporta una politica di investimento pubblico a beneficio, appunto, di tali aziende; e del resto questo sarebbe anche un modo di ottenere un maggiore sviluppo del mercato interno, poichè quando avessimo una politica del genere, che portasse all'aumento del reddito contadino, avremmo indubbiamente aumentate le capacità di acquisto del mercato interno e di assorbimento dei prodotti anche industriali. In tal modo importanti settori industriali non dovrebbero più dipendere quasi esclusivamente dall'esportazione; e sarebbe un bene perchè è facile immaginare ciò che potrebbe accadere nel momento di una congiuntura internazionale la quale comportasse la riduzione dell'esportazione medesima.

Noi, per la nostra parte, abbiamo avanzato tali rilievi, abbiamo tenuto a ribadirli, abbiamo preso atto della portata delle critiche provenienti anche da altri settori; ma alla fine quale sarà la conclusione? Onorevoli colleghi, voi approverete il bilancio e tutto continuerà come nel passato, senza una politica che possa ritenersi corrispondente, adeguata alle esigenze urgenti della nostra agricoltura.

D'altra parte vi sarebbe stata la possibilità di accelerare la spesa pubblica nelle campagne, di ridurre i ben noti residui passivi, se gli strumenti che sono stati creati a suo tempo — e cioè gli enti di sviluppo — fossero stati posti in condizione di assol-

vere alle loro funzioni. Sappiamo quali difficoltà incontri ancora, in alcune zone, lo sviluppo delle forme associative; difficoltà che non sorgono sempre dalla diffidenza suscitata da tali forme nelle categorie coltivatrici ma che sono dovute anche alla complessità dei problemi che sorgono nella fase della commercializzazione dei prodotti agricoli. Eppure, per convincersi della validità di quella linea, basterebbe esaminare alcuni risultati assai indicativi conseguiti dagli enti di riforma; risultati che confermano come un'azienda coltivatrice, appoggiata e guidata dall'ente pubblico, possa affermarsi soddisfacentemente anche sul mercato eliminando tutti gli intermediari speculatori. Se avessimo reso possibile la estensione di tale esperienza positiva e una azione incentivante degli investimenti, promuovendo lo sviluppo delle forme associative e propulsive, oggi disporremmo certo di strumenti più adeguati per la difesa degli interessi dei produttori agricoli.

E quando poniamo tali problemi, onorevoli colleghi, non intendiamo affatto circoscrivere il discorso al settore dell'agricoltura, dare cioè un contenuto settoriale a questo discorso. Pensiamo che questa sia la strada per risolvere i problemi delle nostre campagne che potremmo definire storici, e cioè i rapporti tra agricoltura e industria, tra città e campagna, usando strumenti capaci non solo di difendere il contadino produttore ma anche di risolvere i problemi delle strutture civili della campagna. Questi passi devono essere intrapresi in modo rapido ed adeguato, se vogliamo che le forze vive dell'agricoltura italiana non siano indotte a fuggire in modo sempre più caotico e precipitoso dalle nostre campagne.

Per queste ragioni abbiamo presentato un ordine del giorno, nel quale abbiamo cercato di condensare queste esigenze, che riguarda specificamente la funzionalità degli enti di sviluppo e le responsabilità del Ministero dell'agricoltura. Vogliamo augurarci che anche quei colleghi che hanno ritenuto di rilevare queste insufficienze, almeno della politica agraria del Governo di centro-sinistra, vogliano dare la loro adesione al nostro ordine del giorno, perchè

ci sembra che questa potrebbe essere l'occasione per fare il punto sulla situazione e per ricercare quelle linee di attuazione e di sviluppo che siano quanto più possibile adeguate alle necessità delle masse contadine del nostro Paese.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare possiamo considerare esaurito l'esame della Tabella 13.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

È stato presentato dai senatori Pegoraro, Colombi, Benedetti, Lusoli e Compagnoni il seguente ordine del giorno, già illustrato nel corso della discussione generale:

« Il Senato,

constatata la grave situazione esistente nel settore bieticolo-saccarifero che ha portato il nostro Paese, nell'annata agraria trascorsa, a non raggiungere nemmeno il contingente di zucchero fissato dalla Comunità economica europea ed i gravi pericoli derivanti dalla politica dei monopoli saccariferi che tendono ad una ristrutturazione del settore senza alcun controllo

impegna il Governo

a) a convocare rapidamente una conferenza nazionale del settore con la partecipazione dei lavoratori, dei produttori, degli enti locali e dei comitati regionali per la programmazione economica;

b) ad affermare un indirizzo di programmazione democratica nel settore bieticolo e in modo particolare l'attuazione di un programma di ristrutturazione degli impianti di trasformazione utilizzando il pubblico denaro per una politica di sviluppo del settore;

c) a chiedere la revisione degli accordi comunitari in modo da ottenere un aumento del contingente di produzione dello zucchero assegnato all'Italia;

d) a predisporre una regolamentazione nazionale della campagna bieticola 1969, in deroga alle disposizioni comunitarie, che si fondi sui seguenti punti:

emanazione di un decreto che preveda il ritiro di tutte le bietole nella campagna 1969 a prezzo pieno;

l'assegnazione delle quote ai singoli stabilimenti e non alle società;

e) a promuovere un piano di sviluppo per la bieticoltura mediante provvidenze a favore della meccanizzazione, della lotta fito-sanitaria, della ricerca applicata nel settore delle sementi ed attraverso iniziative atte a promuovere la valorizzazione professionale dei bieticoltori ».

Anche il seguente ordine del giorno, presentato dai senatori Pegoraro, Colombi e Compagnoni, è stato illustrato nel corso della discussione generale. Esso dice:

« Il Senato,

premesso che il decreto del Presidente della Repubblica del 23 giugno 1962, n. 948, ha attribuito all'Ente nazionale delle tre Venezie la qualifica di ente di sviluppo;

che l'Ente tre Venezie, anche dopo tale trasformazione, continua ad avere ampi compiti di intervento in attività estranee alla qualifica di ente di sviluppo;

che l'Ente continua ad essere retto da un commissario di nomina del Presidente del Consiglio,

impegna il Governo

ad operare affinché cessi tale stato di cose e in modo particolare:

a) si arrivi alla delimitazione del territorio di intervento;

b) si attui lo scorporo del patrimonio dell'Ente tre Venezie dei beni spettanti alle regioni Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige e il loro trasferimento ai medesimi;

c) si realizzi la democratizzazione dell'Ente tre Venezie, oggi ente di sviluppo per la regione veneta, con la nomina del Consiglio di amministrazione come è avvenuto per gli altri enti di sviluppo agricolo ».

Dai senatori Compagnoni, Benedetti, Pegoraro e Colombi è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

visti i capitoli 1602, 1605, 1623, 1624 e 1626 della Rubrica 6 (zootecnia caccia e pesca) ritenendo dette voci largamente al

di sotto della realtà contributiva dei cacciatori e dei pescatori italiani

impegna il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

a voler presentare entro il 30 luglio 1969, in accordo con il Ministero delle finanze al Parlamento, una dettagliata relazione sulle reali entrate e sui criteri di immediata redistribuzione alle Amministrazioni provinciali, alle Associazioni venatorie e al Laboratorio di zoologia applicata alla caccia e agli stabilimenti di piscicoltura ».

**COMPAGNONI.** Chiarisco brevemente. Riteniamo che le somme effettivamente entrate nel Ministero dell'agricoltura siano di gran lunga superiori a quelle che vengono stanziare nei capitoli cui fa riferimento l'ordine del giorno. Chiediamo pertanto una relazione sulle entrate e sulla loro redistribuzione nell'ambito provinciale.

**PRESIDENTE.** Il senatore Cuccu ha presentato due ordini del giorno. Il primo è così formulato:

« Il Senato,

venuto a conoscenza delle prospettive di gravissimo disagio cui vanno incontro nella bassa valle del Tirso i comprensori di bonifica irrigua di Oristano, Arborea e Terralba, per una estensione di circa 30.000 ettari, per effetto della riduzione della capacità di invaso recentemente decisa dal Consiglio superiore dei lavori pubblici a carico della diga di Santa Chiara del Tirso, che unicamente consentiva l'approvvigionamento idrico ai comprensori suddetti,

essendo anche a conoscenza che da parte dei Ministri competenti e della Regione sarda, d'intesa con la Cassa per il Mezzogiorno, è stato dato regolare incarico per la progettazione delle soluzioni tecniche richieste non solo dallo stato attuale di emergenza ma dalle esigenze di tempo lungo dell'agricoltura irrigua di tutta la bassa valle del Tirso e degli altipiani sovrastanti;

considerato che tali soluzioni comporteranno un notevole impegno finanziario dello Stato e che la loro attuazione non può essere per alcuna ragione procrastinata,

impegna il Governo

a prevedere per tali opere, un congruo e specifico stanziamento, non inferiore a 20 miliardi nel presente bilancio, che ne garantisca la più sollecita esecuzione ».

Il testo del secondo è il seguente:

« Il Senato,

di fronte al ripetersi continuo di manifestazioni contadine del settore ortofrutticolo, che si sono fatte più violente e clamorose in coincidenza con l'applicazione dei regolamenti comunitari, estendendosi ormai a tutte le regioni del Paese (dal Piemonte alla Campania alla Calabria alla Sicilia alla Sardegna), e a tutte le specie di prodotti (dagli agrumi ai pomodori ai carciofi), ravvisando in tali manifestazioni i segni inconfondibili e diretti di una crisi di settore non più imputabili a congiunture stagionali di consumo e di prezzo bensì alla generale instabilità del reddito agricolo in tutti i settori, ed al crescere continuo dei fattori di rischio commerciale insiti nell'attuarsi dell'equilibrio comunitario e che ricade interamente sulla già debole struttura dell'azienda produttrice ortofrutticola italiana;

impegna il Governo

1) ad ottenere la sospensione e la revisione dei regolamenti comunitari in materia di ortaggi, frutta ed agrumi in particolare, per avviare in relazione ad essi una nuova valutazione delle norme preferenziali comunitarie;

2) a favorire, anche attraverso una più corretta utilizzazione degli enti di sviluppo agricolo, l'attuazione di piani produttivi, che siano più organici sul piano territoriale e colturale e più selettivi sul piano delle qualità, ma che prevedano soprattutto la costruzione a spese pubbliche e la gestione cooperativa di impianti di trasformazione industriali, di conservazione e di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli;

3) ad incrementare con forme d'intervento organiche e continuative il consumo dei prodotti ortofrutticoli nazionali, freschi e trasformati, da parte di enti ed isti-

tuti con funzioni pubbliche, ed a favorire il consumo stesso attraverso la soppressione o la riduzione o la modificazione di numerose norme fiscali che valgano comunque ad avvicinare la produzione al consumo ».

C U C C U . Farò una rapida illustrazione dell'ordine del giorno sulla diga di Santa Chiara del Tirso.

Vi è una situazione di emergenza attorno a questa diga. Essa fu costruita nel 1924, con un invaso di 510 milioni di metri cubi. Era previsto che un terzo dovesse essere utilizzato per l'energia elettrica e due terzi per l'irrigazione della bassa valle del Tirso. Si costituì in quel periodo la Società bonifiche sarde, che dette corso a quel complesso di bonifica di Arborea, che penso sia, almeno per fama, conosciuto dai colleghi, perchè è un complesso di bonifica tecnicamente riuscito e largamente portato ad esempio nella pubblicistica del settore, anche se esso poi è fallito sul piano sociale. In realtà la Società elettrica sarda, concessionaria delle acque e costruttrice della diga, ha riservato i due terzi dell'invaso per l'energia elettrica e ha concesso solo un terzo per l'irrigazione: cosicché solo 150-180 milioni di metri cubi sono sempre stati disponibili per l'irrigazione. Si è potuto così dare corso alla irrigazione di circa 15-20.000 ettari — l'ispettore compartimentale della agricoltura, in una sua specifica pubblicazione, cita la cifra di 27.500 ettari che è eccessiva, perchè include anche l'irrigazione « oasistica » — nelle piane di Oristano e di Arborea.

Questa diga fu costruita senza i meccanismi di scarico di fondo oggi obbligatori, per cui una recente ispezione del Servizio dighe del Consiglio superiore dei lavori pubblici ne ha ordinato lo svasso parziale, fino ad una quota che riduce il contenuto complessivo a meno di un terzo di quello precedente. Orbene, è chiaro che l'ENEL continua ad utilizzare la massima quota dell'attuale invaso, e le terre irrigue soggettive, destinate a coltivazioni delicatissime (riso, ortaggi e frutteti), compresa l'azienda di Arborea, oggi assegnata ai contadini, rischiano di vedersi ridotta, in misura cata-

strofica, la dotazione idrica alla quale prima erano abituate. Già prima il regime irriguo poggiava sul massimo risparmio possibile, almeno nella zona di Oristano, in riva destra e sinistra Tirso, e non è assolutamente possibile fare a meno di quel minimo di dotazione, che era appena sufficiente alle colture in atto. E nello stesso complesso di Arborea la fornitura non potrebbe essere ridotta per più del 10-20 per cento rispetto a quella finora praticata.

Orbene, la Regione sarda e il Ministero dei lavori pubblici, d'accordo con la Cassa per il Mezzogiorno, hanno finalmente trovato l'accordo per la soluzione tecnica del problema. Il problema esiste da oltre dieci anni e i tecnici che erano stati incaricati di studiarlo fin da dieci anni fa, sono gli stessi che recentemente hanno avuto l'incarico di redigere i progetti definitivi, e possono quindi presentare i loro progetti in brevissimo tempo. Da questo fatto nasce la mia preoccupazione. Il problema è urgente; ed ho paura che, una volta che i progetti saranno approvati dal Ministero, si dovrà spendere dell'altro tempo per reperire i fondi necessari all'esecuzione dell'opera. Questa preoccupazione è giustificata ampiamente. Non vorremmo che una opera di questo genere venisse portata alle calende greche con la giustificazione che nel bilancio non esistono i fondi per dare inizio ai lavori.

Chiedo che il Governo, a cominciare dal presente bilancio, si impegni alla esecuzione di queste opere — che richiederanno una spesa minima di 15 miliardi « urgenti » ed una massima « di tempo lungo » di circa 50 miliardi complessivi, giacchè si prevede di creare un bacino con un nuovo invaso di oltre un miliardo e duecento milioni di metri cubi — con uno stanziamento congruo nella misura di venti miliardi per il corrente esercizio. Se questo ordine del giorno sarà accettato, almeno nella sua sostanza, non saranno certamente le cifre ad essere argomento di dissenso: l'importante è che venga accolto di principio della opportunità dello stanziamento.

Non ritengo di dover ulteriormente spiegare il secondo ordine del giorno da me

presentato, perchè lo ritengo sufficientemente illustrato nell'intervento che ho fatto nella seduta precedente, e nel quale ho dato sufficiente spazio al settore ortofrutti.

**P R E S I D E N T E .** I senatori Boano e Scardaccione hanno firmato entrambi i seguenti due ordini del giorno:

« Il Senato,

rilevata la situazione di depressione e le congiunte possibilità di sviluppo dell'agricoltura collinare,

ribadisce l'esigenza di una legge organica e specifica che, in armonia con l'imminente rielaborazione delle provvidenze sulla montagna, predisponga, con criteri sistematici, gli strumenti e i mezzi necessari per risollevarlo e rinvigorire l'economia delle zone collinari ».

« Il Senato,

considerata l'indispensabile e preminente funzione degli enti di sviluppo nel dare vita alla vasta azione di ristrutturazione dell'agricoltura italiana comunemente auspicata,

richiede

la creazione di detti enti anche nelle regioni in cui non sono ancora costituiti e un'adeguata assegnazione ad essi di specifici fondi per consentire loro la piena esplicazione degli essenziali compiti istituzionali previsti dalla legge ».

**B O A N O .** Desidero fare brevissime osservazioni su entrambi gli ordini del giorno.

Ad indurre il Governo e il Parlamento a formulare provvedimenti organici per lo sviluppo dell'agricoltura collinare sussistono diverse ragioni. La prima è rappresentata dalle dimensioni del problema in considerazione dell'entità della superficie collinare che occupa gran parte della superficie agraria del nostro Paese. La seconda è di natura sociale e non ha bisogno di essere evidenziata. La terza è di carattere economico; infatti, mentre per le zone montane



vi è spesso sproporzione tra le somme necessarie al ravvivamento della loro economia e l'entità degli insediamenti che in esse permangono, per le zone collinari non esiste tale sproporzione perchè esse offrono effettive possibilità di sviluppo, specie per le colture pregiate.

Per quanto concerne gli enti di sviluppo desidero far presente non solo l'esigenza di un finanziamento tale da consentire agli enti stessi di svolgere completamente i compiti istituzionali previsti dalla legge, ma la esigenza della loro creazione nelle regioni dove non sono ancora costituiti, con particolare riguardo al Piemonte. Ivi sono sorte anni fa, decine di cantine sociali con un processo di proliferazione che da un lato scaturiva da un troppo facile ingenerarsi di speranze da parte degli interessati, dall'altro anche da un'assenza di visione organica del problema da parte degli organi periferici dello Stato, che a quell'epoca — parlo del periodo incluso tra il 1949 e il 1959 — hanno consentito il germinare ingiustificato di nuovi enopoli anche là dove la capacità produttiva della zona era assolutamente insufficiente per la piena utilizzazione degli impianti. La situazione ha poi subito ulteriori peggioramenti e deterioramenti, per la diminuzione dei conferimenti in conseguenza delle calamità atmosferiche, e dell'invecchiamento o dell'esodo della popolazione agricola prima in attività in quelle zone.

A tutto questo aggiungasi una gestione amministrativa inadeguata ed infelice, proprio per carenza di quella assistenza tecnica agli operatori agricoli che dovrebbero essere una delle funzioni preminenti degli enti di sviluppo. La situazione del Piemonte, per quanto riguarda le cantine sociali — e qui mi rivolgo al Governo perchè voglia, con approfondita meditazione, considerare il problema — si è in questi ultimi tempi deteriorata a tal punto che già parecchie di esse hanno chiesto la liquidazione coatta; e praticamente tutto il sistema è messo in crisi. D'altra parte, non è che si sia rimasti inerti di fronte al fenomeno poichè si sono formulate concrete proposte di soluzione che però necessitano

di un intervento da parte dello Stato; ed è appunto l'ente di sviluppo che potrebbe svolgere quella funzione di ristrutturazione e di risanamento della situazione finanziaria che è indispensabile per portare ad un livello di normalità e di ripresa tutto il settore.

**P R E S I D E N T E .** I senatori Lusoli, Benedetti, Compagnoni e Pegoraro, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che il Governo si è impegnato a concludere in breve tempo l'elaborazione di un disegno di legge organico per i territori montani, in sostituzione della legge 25 luglio 1952, n. 991, e delle leggi di proroga e di rifinanziamento della medesima ormai scadute;

considerato che è stato presentato un disegno di legge di iniziativa dei senatori Colombi ed altri sul medesimo argomento;

considerato altresì che l'imminente entrata in funzione dei Consigli regionali dovrà rendere possibile l'attuazione di piani di sviluppo e di sistemazione dell'economia montana nelle singole vallate, nel quadro del piano regionale di sviluppo;

rilevata la funzione che possono avere i Consigli di valle, quali minime unità territoriali di programmazione, e considerata la necessità di dotare i Comuni e i Consigli di valle — laddove essi sono stati costituiti — dei mezzi necessari e sufficienti per sviluppare il lavoro di studio ai fini della elaborazione dei piani di sviluppo e di sistemazione delle vallate

impegna il Governo

a destinare un congruo finanziamento degli studi dei Consigli di valle già costituiti, e a svolgere ogni iniziativa atta a stimolare l'iniziativa dei Comuni e delle Province ai fini della costituzione dei Consigli di valle e la sollecita loro organizzazione anche sul piano della dotazione dei mezzi tecnici con lo scopo di accelerare i rilevamenti e gli studi necessari per l'elaborazione dei piani di sviluppo dell'economia mon-

tana delle singole vallate, con riferimento a tutti gli aspetti: dell'economia agricola, del turismo, dell'incremento delle attività industriali, e dell'ammodernamento delle infrastrutture indispensabili per la vita civile ».

**B E N E D E T T I .** Il Senato ha già anticipato la discussione sui problemi della montagna col recente dibattito in Aula, che si è chiuso con l'impegno del Governo e della maggioranza di accelerare l'iter per la presentazione di un organico provvedimento *ad hoc*. E noi ci auguriamo che ciò avvenga entro l'anno in corso, poichè non crediamo assolutamente che i problemi relativi possano essere ancora una volta affrontati in maniera parziale.

Ora il bilancio in esame, a nostro avviso, riflette tale situazione di attesa e si presenta con vuoti preoccupanti. Vi sono troppe voci « per memoria », mentre poi dobbiamo assistere all'accumularsi di residui passivi fino a 924 miliardi di lire. Ma non vogliamo ora entrare nel merito di tale questione.

Ci sembra necessario, dunque, nel quadro di questo piatto e sconsolante immobilismo, cui hanno fatto cenno anche alcuni interventi della maggioranza, impegnare almeno con un ordine del giorno il Governo a facilitare il funzionamento di quegli organismi che acquisteranno un valore particolare nel quadro dell'ordinamento regionale. L'ordine del giorno, cioè, vorrebbe essere, per così dire, una specie di ponte tra il passato e quello che pensiamo debba essere il futuro. Esso va nella direzione indicata dalla relazione del CNEL del maggio scorso che — partendo dalla critica alla politica degli incentivi dispersivi decisi burocraticamente al di fuori di un contesto di piano — sottolinea la validità dei Consigli di valle quali insostituibili strumenti di programmazione. Si tratta del resto della direzione additata anche dalla relazione della 6ª Sottocommissione per i problemi della programmazione — a suo tempo presieduta dal collega Rossi Doria — relazione che si occupò delle questioni relative all'economia montana e all'assetto idro-

geologico, dove tali concetti sono ampiamente sottolineati.

Ora, a nostro avviso, è importante impegnare il Governo a compiere uno sforzo particolare in questo momento di transizione: prima si avranno i piani di vallata, prima si avranno Consigli di valle capaci di elaborarli, più sollecitamente potranno assolvere ai loro compiti le regioni come organi periferici della programmazione; e quanto più i Consigli stessi non ancora costituiti saranno aiutati a sorgere e a funzionare tanto più facile sarà reso il compito alle regioni.

L'impegno chiesto al Governo consiste dunque nell'assicurazione dei mezzi finanziari per l'elaborazione dei piani ad opera dei Consigli di valle già funzionanti e nello stimolare ed aiutare l'iniziativa delle province e dei comuni che non hanno ancora provveduto alla costituzione dei consigli medesimi.

**P R E S I D E N T E .** I senatori Cipolla, Maccarrone Pietro, Bufalini, Compagnoni e Poerio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerata la grave situazione di crisi esistente, e destinata ad aggravarsi in futuro, nel settore agrumicolo, vitale per le sorti dell'agricoltura meridionale;

considerato che causa di questa grave crisi sono da un lato l'arretratezza delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato e dall'altro lo sfavorevole trattamento riservato agli agrumi ed alle altre produzioni meridionali nell'ambito del MEC per favorire altri settori produttivi agricoli e soprattutto gli interessi industriali,

impegna il Governo:

1) a programmare e finanziare attraverso gli enti di sviluppo piani zionali che prevedono la riforma delle strutture fondiaria, agraria e di mercato ammodernando i sistemi produttivi ed eliminando la rendita fondiaria e il profitto parassitario commerciale allo scopo di rendere più competi-

tiva sul mercato internazionale la produzione agrumaria;

2) a pretendere la rapida revisione dei regolamenti comunitari in modo da garantire per la produzione agrumicola e per le altre produzioni ortofrutticole facilitazioni analoghe a quelle riservate ad altri settori; in particolare a richiedere il ripristino immediato delle norme recentemente attuate nei confronti di alcuni Paesi produttori e violate da altri Paesi;

3) a facilitare con ogni mezzo l'esportazione verso gli altri Paesi extra comunitari ed in particolare verso i Paesi dell'Est europeo;

4) a promuovere e favorire interventi tendenti ad acquistare nella corrente campagna il prodotto di coltivatori diretti, mezzadri e coloni anche per la trasformazione in succhi ed altri derivati agrumari da distribuire a fini di propaganda e di assistenza in settori di consumatori che normalmente non sono presenti sul mercato (comunità scolastiche, militari, ospedaliere);

5) a promuovere una riduzione dei prezzi dell'acqua, dei concimi, delle macchine e degli altri prodotti industriali anche attraverso opportune iniziative degli enti e delle industrie di Stato ed a impedire nell'ambito nazionale e della comunità ogni pratica che consenta alle agricolture concorrenti di acquistare prodotti industriali italiani ed europei a prezzi inferiori a quelli praticati all'interno;

6) a promuovere idonee iniziative di propaganda sia in Italia che all'estero anche per controbattere insidiose iniziative di altri Stati e di altre forze economiche che tendono, al di là delle carenze effettive riscontrate in alcuni settori della produzione, ad emarginare i nostri prodotti anche quando presentano notevoli caratteristiche di qualità ».

C I P O L L A . Come è noto, ieri, nella zona più marginale dal punto di vista sociale ed economico per la produzione agrumaria, cioè a Formia, si sono avute da parte dei produttori grandi manifestazioni di protesta che avevano avuto i loro preceden-

ti in Calabria e in Sicilia; e questo è molto significativo. Si tratta infatti di manifestazioni di intere popolazioni che dovrebbero richiamare l'attenzione non solo della Commissione, ma dell'intero Senato sulla gravità della situazione. Io ne parlerò da un punto di vista meridionalistico.

Noi ci troviamo in presenza di una delle solite svolte politiche ed economiche che tarpano le ali all'agricoltura ed all'economia meridionali. Oggi il MEC funziona con l'Italia al rimorchio, per così dire, delle grandi agricolture europee, ed il « rimorchio » è utile in quanto il produttore di grano tenero della pianura padana e dell'Italia settentrionale in generale è un produttore marginale rispetto alla rimanente produzione comunitaria, ma assicura con una produzione eccedentaria nell'area suddetta dei fondi di rotazione: fondi che alla lunga lo stesso Mansholt denuncia in quanto stanno diventando travolgenti e vanno riempiendo i consumatori, i magazzini, e soprattutto le finanze dello Stato, di problemi insolubili.

Il Mezzogiorno, invece, si trova in una situazione diversa in quanto tutta la sua produzione agricola, rispetto all'area comunitaria, è deficitaria; e non può stringere accordi con nessuno non essendovi, nell'area del MEC, agrumicoltori, nè viticoltori del tipo dei nostri. Si tratta quindi di una situazione drammatica, tanto è vero che l'anno scorso si è avuta la distruzione di alcune centinaia di migliaia di quintali di arance; e la crisi va estendendosi sempre più.

Che cosa bisogna fare? C'è una critica da rivolgere all'agrumicoltura meridionale che accettiamo in pieno: non vi è stata riforma agraria dell'agricoltura meridionale nè riforma delle strutture; la rendita fondiaria è spaventosa, però il problema si deve affrontare sul fronte della riforma della struttura agraria e fondiaria e quindi sul terreno dell'elaborazione dei piani zionali che sono previsti dalle suddette leggi di sviluppo

I nostri concorrenti sono principalmente Israele, Marocco, Spagna e Grecia. Il Marocco è un paese a strutture ancora feudali, la Spagna e la Grecia sono paesi fascisti, Israele è un paese di guerrafondaisti. Tutti hanno costi di produzione molto bassi. Ri-

BILANCIO DELLO STATO 1969

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

cordo che quando in Italia vi era il regime fascista il bracciante agricolo nella fascia costiera del palermitano o del siracusano prendeva 5 lire al giorno, quando un operaio ne prendeva 20 o 30.

Oggi la situazione è questa: il Marocco, la Spagna e la Grecia sfruttano i lavoratori, in questi Paesi i salari vanno dalle 400 alle 800 lire al giorno. L'economia di Israele è una economia di guerra, infatti un *Kibbutz* e prima di tutto una organizzazione militare e in essa rientrano i costi del personale, dei fabbricati rurali, dell'acqua e dei trasporti.

Contro questi concorrenti, nell'attuale situazione, non possiamo fare nulla ed è per questo che dobbiamo rendere più competitiva la nostra produzione agrumaria. È stato un atto di debolezza da parte nostra non assumere un atteggiamento più deciso, soltanto perchè si volevano favorire le esportazioni industriali. Nel Mezzogiorno abbiamo fatto lotte di mercato perchè l'agricoltura italiana non fosse l'agricoltura dell'arretratezza. Oggi tutti gli agrumeti sono in crisi e non c'è dubbio che se da un lato dobbiamo ottenere una riforma dei regolamenti comunitari, dall'altro ci troviamo a non avere alleati nel Mercato comune e ad avere, anzi, nemici interni ed esterni.

Il problema è grave; il Mezzogiorno non può rinunciare all'agrumicoltura perchè la rinuncia di oggi porterebbe ad altre rinunce domani. La popolazione della provincia di Catania e la popolazione della Calabria sono all'avanguardia di una agricoltura meridionale diversa da quella di venti anni fa, perchè venti anni fa fu vinta la battaglia contro il latifondo, ma oggi devono combattere contro il profitto parassitario dei commercianti che pesa sulle nuove colture. Le arance marocchine, prodotte in regime feudale e, allo stesso tempo, coloniale, vengono esportate in Francia in quantità cinque volte superiore a quanto noi esportiamo in tutto il Mercato comune perchè il Marocco vende ad un prezzo inferiore a quello fissato dal sistema comunitario e cioè a cento lire al chilo anzichè a centotrenta.

La verità è — vorrei che fosse presente qualche acceso meridionalista — che in Ita-

lia si diventa liberoscambisti quando si tratta delle produzioni del Mezzogiorno, mentre per altre produzioni si diventa protezionisti. L'industria domina la stampa e divulga queste idee. Perchè è lo stesso Ente di Stato, oltre alla Montedison, che deve vendere lo eccesso di concimi chimici del Marocco, della Spagna, di Israele, dell'Algeria, a prezzi inferiori a quelli del mercato.

Credo quindi che, ad un certo punto, debba essere indicata al Mezzogiorno la via da seguire. Fino a che si condannava il latifondo o la coltura del grano era tutto chiaro; ma ora qui siamo nel settore più avanzato, dove la proprietà contadina ha un suo peso, e difatti anche il Piano Mansholt si preoccupa di tale problema.

È necessario dunque provvedere, altrimenti il Meridione si farà sentire di nuovo, con lo spirito riformatore del 1949-50 e con la coscienza di dover affrontare, e nell'ambito nazionale e in quello internazionale, la situazione. Proponiamo pertanto misure di fondo e immediate, e chiediamo che il Governo affronti una politica di difesa della agricoltura, vietando forme che distruggono l'economia del settore. È necessaria anche la revisione del regolamento comunitario perchè altrimenti le produzioni eccedenti godranno di una superdifesa, mentre quelle deficitarie non avranno neanche quel minimo di protezione che potrebbe garantirle. Oltretutto, bisogna considerare il fatto che l'appartenenza alla Comunità rende più difficile anche l'esportazione verso i paesi terzi, perchè ognuno si organizza attraverso i propri canali; per cui i nostri concorrenti hanno anche facilitati i rapporti con i paesi orientali. Chiediamo dunque misure immediate che consentano di tamponare situazioni drammatiche come quelle di Formia, Catania, del siracusano e della Calabria.

La cosa più grave, però, è costituita dal fatto che si ostacolano persino gli interventi della regione, richiamando le norme comunitarie che vieterebbero iniziative e distribuzioni gratuite all'interno. Sarà quindi opportuno affrontare l'argomento in sede di Assemblea, in modo che ogni forza politica assuma le proprie responsabilità nei confronti del Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore Attaguile:

« Il Senato,

considerato il disagio in cui è venuto a trovarsi il settore ortofrutticolo ed in particolare i piccoli produttori e coltivatori diretti agrumicoli,

considerato che i vigenti regolamenti comunitari non sono idonei a garantire la vendita della produzione ad un prezzo minimo che ne compensi almeno i costi,

considerato che non si è provveduto con la necessaria celerità al pagamento in favore degli esportatori delle restituzioni e delle sovvenzioni previsti dalla legislazione agricola comunitaria,

considerato che ancora non si è provveduto al pagamento del prezzo integrativo del grano duro della scorsa campagna,

impegna il Governo a prendere le iniziative necessarie per:

1) ottenere una modifica dei regolamenti comunitari relativi ai prodotti ortofrutticoli tale da garantire almeno un equo compenso dei costi di produzione e l'assorbimento della produzione;

2) versare sollecitamente agli esportatori le sovvenzioni a cui hanno diritto;

3) pagare al più presto il prezzo integrativo del grano duro relativo alla campagna trascorsa e provvedere fin da ora a predisporre le somme necessarie per anticipare il pagamento del prezzo integrativo relativo alla prossima campagna ».

S C A R D A C C I O N E . L'ordine del giorno riguarda essenzialmente il problema agrumario, sul quale si è già dilungato il collega Cipolla. Mi limiterò dunque a precisare che, a nostro avviso, tale problema non è tanto di carattere quantitativo quanto di carattere qualitativo, e concerne la distribuzione della produzione. Ancora oggi i prodotti buoni vengono venduti a prezzi altissimi: sono i prodotti di scarto a rovinare il mercato e ad impedire la determinazione di un prezzo medio soddisfacente per i produttori. Uno degli interventi più idonei sarebbe quindi quello di ritirare questa par-

te della produzione e trasformarla in succo, visto che ancora oggi noi beviamo aranciate fatte con la polvere dei prodotti liofilizzati della California al 12 per cento.

A tale proposito dirò che più volte grandi industriali americani sono venuti in Italia per cercare di creare stabilimenti di preparazione di succhi di frutta, ma mancava la materia prima da destinare alla spremitura perchè al di là di 30 o 40 lire al chilo quel tipo di prodotto non poteva essere pagato. Ora invece sono maturate queste circostanze e, così come si prevedeva, andrebbero ricreati questi impianti. L'articolo 10 e l'articolo 21 del Piano verde in pratica dovrebbero operare con una certa rapidità.

Nell'attesa che ciò avvenga, con questo ordine del giorno, chiediamo una modifica dei regolamenti comunitari, relativi ai prodotti ortofrutticoli, tale da garantire un equo compenso e assorbimento della produzione. Riconosciamo che il problema non è facile. I prodotti della Spagna e di Israele sono immessi sul mercato europeo a prezzi concorrenziali. I nostri « clementini », ad esempio, sono posti in vendita a 600 lire. Anche a Roma e a Milano le arance, dal prezzo iniziale di 80-100 lire, vengono poste in vendita a 350 lire. Come possiamo pretendere un aumento della vendita all'estero con questi prezzi? Sarebbe, dunque, auspicabile la creazione nella Comunità europea di centrali ortofrutticole per la distribuzione dei prodotti. Vi è stato un momento in cui il Ministro dell'agricoltura aveva preso in considerazione questa proposta e vi è stato persino un primo tentativo di creare questi centri.

Il versamento ai produttori delle sovvenzioni a cui hanno diritto è un provvedimento che ha la sua importanza ma non risolve il punto debole della situazione. La merce di qualità si vende e si vende anche bene.

L'altra richiesta è quella di sollecitare la assegnazione dell'integrazione del prezzo del grano duro. Il 25 luglio scorso abbiamo votato d'urgenza, senza modifiche, il disegno di legge relativo; siamo a gennaio ma l'integrazione non viene ancora corrisposta ai produttori. Il ritardo ha motivi di carattere burocratico perchè il provvedimento

dopo l'approvazione del Parlamento, deve passare da un ufficio all'altro, dal Ministero del tesoro al Ministero dell'agricoltura e il denaro non arriva mai alle Tesorerie provinciali. L'integrazione del prezzo del grano duro porterà sollievo al mondo agricolo meridionale perchè la produzione del grano e la produzione agrumaria avvengono nelle stesse zone, ed entrambe ne saranno beneficate.

**PRESIDENTE.** Poichè fino a questo momento non sono stati presentati altri ordini del giorno, prego l'onorevole relatore di esprimere il suo parere in merito al primo di essi, quello presentato dai senatori Pegoraro, Colombi, Benedetti, Lusoli e Compagnoni, relativo al settore bieticolo-saccarifero, di cui ho già dato lettura.

**ROSSI DORIA, relatore.** Mi sembra che nel settore bieticolo-saccarifero non si delinei il problema prospettato dalla opportunità di una revisione degli accordi comunitari. Per questo aspetto, quindi, l'ordine del giorno non può essere accettato.

Le considerazioni nei riguardi della ristrutturazione degli impianti e della regolazione delle quote, potrebbero essere accettate come raccomandazione, dato che sono in corso al riguardo trattative con il Governo.

**COLLESELLI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Concorro con il relatore riguardo alla prima parte dell'ordine del giorno. Potrei accettare come raccomandazione le sollecitazioni rivolte al Governo, ma non posso accettare l'ordine del giorno nel suo complesso.

**PEGORARO.** Manteniamo l'ordine del giorno, proponendoci di presentarlo in Aula.

**PRESIDENTE.** Prego il relatore di esprimere il proprio parere sull'ordine del giorno Pegoraro, Colombi e Compagnoni, riguardante l'Ente nazionale delle Tre Venezie.

**ROSSI DORIA, relatore.** La richiesta di delimitazione del territorio di intervento dell'Ente tre Venezie potrebbe essere accolta, tenendo presente, però, che esso già comprende i territori ricadenti nelle Regioni autonome del Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia.

Il problema della democratizzazione dell'Ente con la nomina del Consiglio di amministrazione è un problema che sarà preso in esame come già lo è stato per gli altri enti di sviluppo. Mentre accolgo, quindi, lo spirito dell'ordine del giorno, non ritengo che la sua presentazione sia opportuna.

**COLLESELLI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Concorro con il relatore. Desidero comunque dare i seguenti chiarimenti di ordine legislativo: la legge 14 luglio 1965, n. 901, concernente la delega al Governo per l'organizzazione degli enti di sviluppo e norme relative alla loro attività, all'articolo 1 (n. 2) ha trasformato in enti di sviluppo gli ex enti e sezioni di riforma fondiaria, consentendo peraltro di affidare compiti di sviluppo anche agli enti di colonizzazione, tra i quali l'Ente nazionale per le Tre Venezie (articoli 4 e 6 della legge stessa).

In base a tali norme sono stati affidati compiti di sviluppo anche all'Ente di cui trattasi, delimitandone l'ambito territoriale di intervento. La zona di sviluppo nella quale è demandato all'Ente di intervenire, non comprende territori ricadenti nelle regioni autonome del Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, le quali hanno istituito propri enti regionali di sviluppo.

La citata legge n. 901 del 1965 ha conferito delega al Governo per adeguare ai nuovi compiti gli organi degli enti e sezioni di riforma fondiaria, e non anche degli altri enti cui possono essere affidati compiti di sviluppo tra i quali ultimo rientra l'Ente nazionale delle Tre Venezie.

L'attuazione di detta delega, il decreto presidenziale 14 febbraio 1966, n. 257, regola l'organizzazione degli ex enti di riforma fondiaria, che elenca nominativamente all'articolo 1, e per essi soltanto agli articoli 4 e 5

stabilisce la composizione e la competenza del Consiglio di amministrazione.

Pertanto, in base alle citate leggi, non è possibile provvedere alla nomina del Consiglio di amministrazione per l'Ente nazionale per le Tre Venezie, come si è fatto per gli ex enti e sezioni di riforma fondiaria trasformati in enti di sviluppo.

Vorrei, inoltre dire ai presentatori che la richiesta di scorporo dal patrimonio dell'Ente dei beni spettanti agli enti di sviluppo del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige non mi sembra conveniente.

Per concludere potrei accettare, l'ultimo punto dell'ordine del giorno come raccomandazione, ma non accetto l'ordine del giorno nel suo complesso.

PEGORARO. Vorrei apportare una modifica al testo e cioè invece di « beni spettanti agli enti di sviluppo », dire « beni spettanti alle regioni ». Mantengo, comunque, l'ordine del giorno ripromettendomi di presentarlo in Aula.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Pegoraro. Passiamo all'ordine del giorno sui contributi dei cacciatori e dei pescatori.

ROSSI DORIA, *relatore*. Per quanto riguarda il tema venatorio prospettato nell'ordine del giorno presentato dai senatori Compagnoni ed altri si tratta di accertare quale sia la situazione e se questa comporti le insufficienze denunciate.

COLLESELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'ordine del giorno presentato dai senatori Lusoli, Benedetti, Compagnoni e Pegoraro, che fa riferimento ai Consigli di valle.

COLLESELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Ministero dell'agricoltura ha già anticipato quali saranno i criteri generali della nuova legge per gli interventi in favore della montagna;

è intenzione del Governo assicurare il potenziamento dei Consigli di Valle. Comunque faccio presente che abbiamo situazioni diverse, nella stessa regione tra provincia e provincia. Posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, anche se superfluo, poichè nel dispositivo di legge è previsto l'invocato potenziamento.

BENEDETTI. Non è che la risposta del Governo ci soddisfi molto, in quanto con l'ordine del giorno noi non si voleva influire sugli studi che il Governo sta facendo per la montagna: la nostra intenzione era quella di raccomandare al Governo di fare in modo che il problema fosse affrontato in questo bilancio. Se andiamo ai prossimi anni avremo soltanto perso del tempo, tanto più che già esistono Consigli di valle funzionanti, anche se privi di mezzi. Ora, il Governo aveva assunto impegni precisi, ma nel bilancio nulla risulta, a parte una piccola voce, mi sembra di 35 milioni, destinata a contributi per comuni ed altri enti.

Per questi motivi non possiamo accettare la risposta del rappresentante del Governo; preferiamo veder respinto l'ordine del giorno in questa sede, per poterlo ripresentare in Aula.

COLLESELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Nell'attuale situazione di bilancio il Governo non può assumere questo impegno, pertanto non accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo al primo ordine del giorno presentato dal senatore Boano — e firmato anche dal senatore Scardaccione —, relativo a provvedimenti per rivigorire l'economia delle zone collinari.

ROSSI DORIA, *relatore*. Il mio recente intervento in Aula sul problema della montagna è indicativo del mio consenso, ma credo che non sia questa la sede opportuna per l'ordine del giorno, dato che il Parlamento dovrà presto occuparsi dell'argomento.

**COLLESELLI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non posso che ripetere quanto ha ora detto il relatore.

**BOANO**. È esatto quanto dice il relatore, però un ordine del giorno auspicante un intervento specifico per la collina senza connetterlo con la montagna avrebbe potuto apparire inopportuno. Ad ogni modo posso modificarlo in questi termini: « ribadisce l'esigenza di provvedimenti organici e specifici che predispongano, eccetera ».

**COLLESELLI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. In questo senso l'accolgo come raccomandazione.

**PRESIDENTE**. Passiamo al secondo ordine del giorno degli stessi senatori Boano e Scardaccione, quello sugli enti di sviluppo.

**ROSSI DORIA**, *relatore*. Nella misura in cui il Governo può accelerare il processo di formazione degli enti di sviluppo anche nelle regioni in cui attualmente non esistono, io lo accoglierei come raccomandazione.

**COLLESELLI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non sono d'accordo e non posso accogliere l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE**. Passiamo all'ordine del giorno presentato dal senatore Cuccu sulla revisione dei regolamenti comunitari in materia ortofrutticola.

**ROSSI DORIA**, *relatore*. Questo ordine del giorno si riferisce anche al settore degli agrumi. Anche in questo caso la richiesta sospensione dei provvedimenti MEC, credo che sia assolutamente da respingere: oltre tutto, ritengo che il regolamento sia un elemento positivo per gli ortofrutticoli, anche se, come tutti i regolamenti comunitari, è in corso di evoluzione e quindi, come tale,

suscettibile di mutamenti. Comunque si tratta di cose che più volte abbiamo discusso.

A questo riguardo desidero fare una considerazione di ordine generale sui lavori parlamentari. Credo che la Commissione debba avere il compito di incanalare la discussione che si svolgerà in Aula sul bilancio: se è così, nostro compito dovrebbe essere quello di restringere il campo di discussione ai soli temi che siano strettamente attinenti al bilancio stesso. In questo senso è stata concepita la relazione. A mio avviso, è, infatti, dannoso, per l'efficacia stessa del nostro lavoro, che in ogni occasione si riparli di tutti gli argomenti. Il mio suggerimento nei confronti di vari ordini del giorno qui presentati è, quindi, quello di restringerli quanto più possibile — tranne che per quelli che possano suonare raccomandazione al Governo. Riportare in Aula tutti gli ordini del giorno, presentati, comporterebbe ancora una volta una enorme confusione nella discussione dei problemi agricoli, ossia esattamente l'opposto di quanto dobbiamo cercare di realizzare nel nostro Parlamento. È questa la ragione per la quale mi sono opposto, mi oppongo e credo sia conveniente opporsi a questo ed altri ordini del giorno, dato che, a mio avviso, avremo infinite altre occasioni per parlare di queste cose espressamente e più esaurientemente.

**COLLESELLI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non posso che concordare con le ultime osservazioni del senatore Rossi Doria.

**PRESIDENTE**. Allora il relatore ed il rappresentante del Governo concordano nel non accettare il primo punto dell'ordine del giorno del senatore Cuccu e nell'accettare, viceversa, il secondo ed il terzo punto come raccomandazione.

**CIPOLLA**. Vorrei far rilevare che quest'ordine del giorno del senatore Cuccu tratta all'incirca lo stesso argomento di cui si parla anche nell'ordine del giorno del senatore Attaguile e in quello, di parte comunista, sui piani zonali. La risposta, pertanto, dovrebbe essere comune.



**PRESIDENTE.** Sospendiamo allora, momentaneamente, la discussione di quest'ordine del giorno e passiamo all'altro, dello stesso senatore Cuccu, sul problema del Tirso.

**ROSSI DORIA, relatore.** Desidero far presente al senatore Cuccu che il problema del Tirso, come quello dei grandi impianti irrigui della Sardegna, sono di competenza della Cassa per il Mezzogiorno e non del Ministero dell'agricoltura. Una richiesta, pertanto, al Governo di prevedere un congruo e specifico stanziamento, per le opere di cui si parla nel presente bilancio mi sembra non pertinente, mentre la stessa richiesta potrebbe avere maggiore rilievo se posta alla Giunta per il Mezzogiorno.

**COLLESELLI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Ringrazio l'onorevole relatore per i suoi rilievi, che sono esatti. Il Governo è disposto ad accogliere tale ordine del giorno come raccomandazione, cioè in relazione alle sue specifiche competenze.

**CUCU.** Non accetto la formula di accoglimento del rappresentante del Governo.

**PRESIDENTE.** Ritorniamo ora agli ordini del giorno poc'anzi accantonati.

**ROSSI DORIA, relatore.** Per quanto concerne la questione del pagamento del prezzo integrativo del grano duro, contenuta nell'ordine del giorno del senatore Attaguile, possiamo senz'altro accoglierla come raccomandazione, anche se il Governo si è già impegnato a provvedere quanto prima per la prossima campagna ad una modifica radicale del sistema, in maniera da rendere più celere il pagamento e da semplificare le procedure finora applicate.

Da respingere, come ho già detto, è il punto in cui si chiede la sospensione e la revisione dei regolamenti comunitari. A questo riguardo, tuttavia, devo dire che se i regolamenti comunitari non hanno dato e non

danno i risultati sperati, ciò avviene perchè non è stata realizzata l'organizzazione del mercato interno, alla quale siamo obbligati in base agli accordi comunitari, sia per deficienza governativa, sia perchè è finora mancato l'intervento parlamentare.

Il problema delle associazioni dei produttori agricoli diventa, quindi, oggi preminente, anche in considerazione del fatto che nel settore agrumario — come è chiaramente dimostrato dall'esperienza di tutti i Paesi — soltanto nella misura in cui il mercato sia organizzato in modo altamente centralizzato, con un'unica organizzazione nazionale — come avviene in Israele, in Spagna e così via — è possibile svolgere una efficace politica di difesa del prodotto. Nella misura in cui, viceversa, si lasciano sussistere situazioni di mercato frammentate e disorganizzate, come è oggi il caso, le crisi si verificheranno in permanenza, per le ragioni già esposte dal senatore Scardaccione.

Rivolgo, quindi, a noi stessi e soprattutto al Governo la più viva raccomandazione affinché il problema delle associazioni dei produttori agricoli e della organizzazione dei mercati venga affrontato e risolto al più presto. Esso è, infatti, ormai diventato di importanza assolutamente preminente data la crisi gravissima che travaglia e travaglierà il settore negli anni prossimi quando entreranno in produzione i nuovi impianti.

Mi associo a molte delle considerazioni fatte dal senatore Cipolla, ma in proposito dovrei fare un rilievo: è vero infatti che i prodotti deficitari non sono così protetti come quelli eccedentari, ma è necessario tenere presente che ci troviamo in una economia di mercato, rispetto alla quale si debbono accettare le condizioni di fatto e non si possono far valere altri sistemi, che oltre tutto non potrebbero funzionare.

Il problema principale — quello, ripeto, delle associazioni dei produttori agricoli — deve essere quindi, affrontato con estrema energia, rompendo tutta una serie di situazioni precostituite che si oppongono ad essa e non consentono di dare una organizzazione unitaria al settore quale esiste in ogni Paese civile.

**COLLESELLI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non voglio aprire una polemica, ma è evidente che non posso accettare quella specie di analisi o di diagnosi contenuta nel secondo comma del preambolo dell'ordine del giorno di parte comunista.

**ATTAGUILE**. Vi è un punto nel mio ordine del giorno, relativo al rimborso delle esportazioni, che sollecita, a mio avviso, una risposta.

**ROSSI DORIA**, *relatore*. A mio parere anche questo punto potrebbe essere accolto come raccomandazione poichè effettivamente si tratta, più che altro, di una questione di efficienza burocratica.

**COLLESELLI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ritengo che, salvo il secondo periodo del preambolo, i vari punti elencati nell'ordine del giorno illustrato dal senatore Cipolla siano di rilevante interesse. Sarebbe pertanto opportuno, a mio parere, proprio al fine di configurare tutto il problema meridionalistico, fondere — ove fosse possibile — in un unico ordine del giorno i tre ordini del giorno presentati sull'argomento, puntualizzando quei concetti, sui quali già il relatore ha espresso il suo avviso e sui quali anche io concordo, che potrebbero ottenere una qualificata attenzione anche da parte del Governo.

Questa mi parrebbe una soluzione estremamente produttiva: altrimenti, infatti, dovrei esprimere sull'ordine del giorno illustrato dal senatore Cipolla qualche ulteriore riserva dal momento che, essendo pervenuto nel corso della seduta, non ho avuto modo di approfondirne l'esame.

Vi è infine da tenere presente, per quanto si riferisce al punto 5) di tale ordine del giorno, che ad esso è interessato e competente è il Ministero delle finanze: è necessaria quindi una risposta globale del Governo.

**CIPOLLA**. Evidentemente il problema è di tale importanza che non è possibile limitarlo all'ambito ristretto della Commissione.

Il discorso verrà quindi ripreso in Aula ed in quella sede sarà possibile trovare un punto di incontro tra i vari ordini del giorno: il Governo nel frattempo, invece di accettarlo adesso come raccomandazione, potrà esaminare la situazione più approfonditamente e darci delle risposte più concrete in quella occasione.

Di fronte a situazioni tanto gravi e, in alcuni casi, addirittura drammatiche non è possibile infatti accontentarsi di una raccomandazione: è necessario invece dare maggiore credibilità all'azione del Parlamento portando alle categorie interessate fatti concreti e realizzazioni effettive.

**PRESIDENTE**. Se ho ben capito, il senatore Cipolla, data la vastità del problema, preferisce ripresentare l'ordine del giorno in Aula. Sarebbe allora opportuno, a mio avviso, che anche gli altri due ordini del giorno che trattano la stessa materia subissero la stessa sorte. Invito perciò i presentatori di tutti e tre gli ordini del giorno a non lasciar cadere l'invito ad unificarli in un testo unico, invito loro rivolto dall'onorevole rappresentante del Governo.

**SCARDACCIONE**. Non sono d'accordo su questa fusione: pertanto l'ordine del giorno del senatore Attaguile, da me illustrato, sarà ripresentato separatamente in Aula.

**CUCU**. Anch'io farò altrettanto.

**PRESIDENTE**. Concludendo, gli ordini del giorno presentati dal senatore Cuccu, Cipolla ed altri sull'agricoltura non vengono accolti dal Governo e pertanto saranno ripresentati in Aula. Ciò vale anche per l'ordine del giorno del senatore Attaguile, limitatamente, però, alla parte diversa dal pagamento del prezzo integrativo del grano duro.

Quest'ultima parte il senatore Attaguile ha infatti stralciato dall'ordine del giorno facendone un documento a sè stante che mi è in questo momento pervenuto.

BILANCIO DELLO STATO 1969

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

COLLESELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che è stato inoltre presentato dai senatori Compagnoni, Poerio, Benedetti, Pegoraro, Cipolla, Lusoli, Colombi e Chiaromonte il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

constatato il permanere e l'aggravarsi degli squilibri e delle strozzature nel settore agricolo, il cui insufficiente adeguamento alle esigenze di uno sviluppo organico dell'economia nazionale si ripercuote negativamente su di essa;

considerato che gli enti di sviluppo agricolo, che avrebbero potuto dare un valido contributo al superamento di squilibri e strozzature, non sono stati posti nelle condizioni di agire per assolvere alla loro funzione e rischiano di disperdere esperienze acquisite a patrimonio tecnico negli anni;

ribadita la necessità e l'urgenza di un rinnovamento e di uno sviluppo organico dell'agricoltura in ordine ai processi produttivi e di mercato ritenuto che, per il conseguimento di tali obiettivi sia indispensabile l'azione propulsiva degli enti di sviluppo agricolo, al fine di:

rendere protagonista in una moderna agricoltura l'azienda diretto-coltivatrice, libera od associata ed assistita dallo Stato;

coordinare e indirizzare gli investimenti pubblici adeguandoli alle esigenze di rinnovamento dell'agricoltura;

sviluppare gli impianti di industrializzazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli per garantire la presenza organizzata dei produttori sul mercato;

concorrere a risolvere adeguatamente i problemi delle strutture produttive e civili nel quadro di un diverso rapporto tra città e campagna, tra agricoltura ed industria anche allo scopo di contenere l'esodo,

impegna il Governo

1) a presentare alla Commissione agricoltura del Senato, entro il corrente mese,

una relazione sullo stato degli enti di sviluppo agricolo ed a precisare le direttive in merito all'attuazione dei « piani zonali » ed agli altri compiti cui sono preposti gli enti stessi;

2) a predisporre i provvedimenti necessari, atti ad assicurare agli enti di sviluppo agricolo adeguati finanziamenti e poteri di intervento in modo da mettere in condizione gli enti stessi di assolvere al loro mandato istituzionale ».

ROSSI DORIA, *relatore*. Faccio presente agli onorevoli presentatori che nella mia relazione c'è un paragrafo dedicato appunto agli enti di sviluppo, il cui contenuto è del tutto identico a quello del loro ordine del giorno. Tale ordine del giorno, peraltro, prevedendo una scadenza di 30 giorni per la presentazione della relazione governativa, non mi pare molto realistico in quanto non ritengo che, data la complessità della materia, il Governo sia in condizioni di poter predisporre entro quel termine la relazione richiesta.

COLLESELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo non può, infatti, accettare il limite di un mese, che — come è stato già rilevato dall'onorevole relatore — non è assolutamente sufficiente per studiare una materia così complessa e vasta.

COMPAGNONI. Se si tratta soltanto di una questione di tempo, non abbiamo nulla in contrario a stabilire un termine diverso, ad esempio di 2 o 3 mesi.

COLLESELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non posso accettare alcun termine. Accolgo pertanto l'ordine del giorno in questione solo come raccomandazione.

POERIO. Qui assistiamo ad un vero capovolgimento dei rapporti tra Governo ed istituto parlamentare!

È stato detto dal relatore che 30 giorni non erano sufficienti per capire, esaminare

BILANCIO DELLO STATO 1969

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

la materia, che è molto complessa, e che del resto era stata sua preoccupazione introdurre nella relazione uno specifico capitolo inerente agli enti di sviluppo; anche il rappresentante del Governo ha dichiarato che quel termine era troppo ristretto. Ebbene, noi siamo favorevoli a discutere i tempi, ma nonostante questo il Sottosegretario di Stato continua ad opporsi.

Indubbiamente tale atteggiamento appare quanto meno strano!

**ROSSI DORIA**, *relatore*. A me sembra che questa discussione non abbia senso. La Presidenza della Commissione, infatti, sa perfettamente che si tratta di un problema molto complesso e pertanto concorderà con il Governo il momento in cui sarà possibile fare le riunioni di cui trattasi: naturalmente essa terrà presente la necessità di fare in modo che tale momento sia il più ravvicinato possibile.

**PRESIDENTE**. Il senatore Compagnoni insiste sul mantenimento della scadenza fissa prevista nell'ordine del giorno?

**COMPAGNONI**. Sarei disposto tutt'al più a modificare l'espressione « entro il corrente mese » con l'altra « entro due mesi ».

**COLLESELLI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo non lo può accettare ugualmente.

**COMPAGNONI**. In tal caso lo presenteremo in Aula.

**PRESIDENTE**. Do lettura di due ordini del giorno presentati dal senatore Grimaldi. Il primo di essi è così formulato:

« Il Senato,

constatato che non si è ancora iniziato il pagamento dell'integrazione del prezzo per il grano duro prodotto nella campagna agraria 1967-1968;

considerato il danno rilevante che tale ritardo causa ai produttori interessati,

impegna il Governo a disporre che vengano sollecitamente iniziate le relative operazioni di pagamento ».

**ROSSI DORIA**, *relatore*. Abbiamo già parlato dell'argomento.

**COLLESELLI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Accetto l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE**. Il secondo ordine del giorno recita:

« Il Senato,

discutendo dei bilanci di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969;

considerato che tra le cause che concorrono al continuo esodo di lavoratori agricoli vi sono la mancata attuazione delle provvidenze che avrebbero dovuto determinare un miglioramento delle condizioni sociali di vita nelle campagne;

invita il Governo a utilizzare sollecitamente le somme facenti parte dei residui passivi destinati a:

1) opere pubbliche, con particolare cura per la viabilità, e la fornitura di acqua e di luce;

2) costruzione di case per i lavoratori agricoli ».

**GRIMALDI**. Io non chiedo nuovi stanziamenti, ma l'utilizzazione dei residui passivi, perchè tra questi vi sono somme destinate ad un determinato scopo ma non utilizzate.

**ROSSI DORIA**, *relatore*. Nella mia relazione ho parlato della questione dei residui passivi ed ho chiesto che si predisponga, per il Ministero dell'agricoltura, quanto già è stato predisposto per quello dei lavori pubblici, ossia una analisi dei residui passivi e delle loro consistenze.

In attesa di questa analisi ho cercato di capire in qualche modo il significato della imponente somma di 924 miliardi, diventati 919 alla fine del 1968 di residui passivi del nostro Ministero. Dalla relazione della Cor-

te dei conti sul rendiconto 1967 risulta che di questi 497 miliardi rientrano nei residui passivi di ben quattro leggi: primo e secondo Piano verde, legge dei fiumi e legge Centro-Nord. C'è di conseguenza, un altro ammontare di residui per 427 miliardi che si riferisce alle spese di bilancio ordinario (alluvioni, AIMA, eccetera). Ma non basta. Sappiamo che, praticamente, i residui passivi appartengono a quattro categorie; una di residui contabili puri e semplici, cioè spese già fatte e non ancora registrate; un'altra di residui apparenti, relativi a partite per le quali entrate e uscite si equilibrano e vengono regolarizzate soltanto in seguito. Le altre due categorie — che sono le più interessanti, perchè rappresentano dei residui passivi veri e propri e sono quelli dei quali ci stiamo interessando — sono rappresentate dai cosiddetti residui tecnici, cioè i residui di somme già destinate, ma non ancora spese — dato che la spesa richiede un tempo più o meno lungo — e non sono, quindi, spendibili perchè impegnate. Ed infine i residui di stanziamento, cioè residui di somme stanziati, ma non impiegati, per ritardi tra Parlamento e Governo, eccetera, che sono, di fatto, le sole che a noi interessano.

Un chiarimento a questo proposito è quanto mai necessario ed urgente, altrimenti si rischia di creare grosse illusioni che sarà poi difficile smentire. Quanto alla proposta contenuta nell'ordine del giorno in esame, bisogna, quindi, vedere se essa riguarda residui di stanziamento, e residui tecnici per opere, i cui stanziamenti eventualmente, possono essere rivisti. A mio giudizio, quindi, l'ordine del giorno stesso può essere accolto, ma come raccomandazione e soltanto dopo che quell'analisi, di cui ho parlato, sia stata fatta.

**COLLESELLI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. A quanto esposto dal relatore debbo aggiungere che questo problema è stato trattato con particolare premura dal Ministro dell'agricoltura.

Valgono, e li sottolineo, i chiarimenti dati dal relatore; comunque per il punto 1) del-

l'ordine del giorno il Governo è del parere di accettarlo come raccomandazione, ma il punto 2), quello riguardante le case, pregherei di stralciarlo, in quanto non è di competenza del nostro Ministero, bensì di quello del lavoro e della previdenza sociale.

**ROSSI DORIA**, *relatore*. Rientra nella richiesta già avanzata nella mia relazione e cioè che al più presto venga fatta alla Commissione una relazione — alla Commissione in particolare e al Parlamento in generale — su quella che è la vera natura e l'esatta entità dei residui passivi: soltanto allora potremo giudicare e vedere con perfetta cognizione di causa.

**COLLESELLI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo si richiama ai precedenti in merito.

**ATTAGUILE**. Ma non si tratta di impegno, bensì di invito al Governo. Si chiede con quell'ordine del giorno che se nei residui passivi ci sono somme destinate in precedenza a questo scopo, queste somme vengano utilizzate senza differimento nel tempo.

Si sollecita soltanto il Governo a spendere quello che è già stato destinato a questo scopo. Non credo che il Governo si possa rifiutare di accettarlo: sarebbe assurdo, anche nei confronti della stessa legge che il Governo deve seguire. D'accordo sulla parte che riguarda i lavori pubblici, ma la prima non può non essere accolta.

**GRIMALDI**. Aderisco al suggerimento dell'onorevole rappresentante del Governo stralciando il punto 2).

**COLLESELLI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. In questo caso, come ho già detto, accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

**ROSSI DORIA**, *relatore*. L'esame del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste non può essere condotto senza

riferimento alla situazione dell'agricoltura nazionale.

Questa, nel corso degli ultimi anni e particolarmente nell'anno testè trascorso, ha registrato un notevole aggravamento per effetto sia dell'ulteriore sviluppo di fenomeni di fondo sia di eventi straordinari, anche essi connessi, tuttavia, a fenomeni di fondo.

In conseguenza del persistente divario tra redditi agricoli ed extragricoli e di altri motivi all'origine del fenomeno, si è ulteriormente sviluppato, anzitutto, l'esodo rurale. Le unità di lavoro in agricoltura — che erano 8 milioni nel 1951, 7 milioni nel 1959, 6 milioni nel 1961 e 5 milioni nel 1964 — sono ormai scese al di sotto dei quattro milioni e mezzo. L'esodo, se benefico da un lato — in quanto ha eliminato in molte zone gran parte della sottoccupazione manifesta ed occulta, che le gravava in passato, ed ha indirettamente accresciuto i redditi agricoli individuali — ha, dall'altro, avuto già gravi conseguenze negative perchè ha lasciato un gran numero di aziende alle sole cure di anziani e di donne avvicinando il momento del loro abbandono e ha già provocato la cessazione della coltura su vaste superfici, la estensivazione degli ordinamenti produttivi in alcune zone, l'accrescimento dei costi di produzione in altre.

Esso pone, pertanto, in modo sempre più acuto il problema di un riordinamento strutturale dell'agricoltura, impossibile per processi spontanei, e rende indispensabile l'attuazione di una nuova politica agraria, per la quale mancano ancora leggi e programmi.

In conseguenza dello stesso aumento della produzione agricola nazionale e ancor più dell'instaurazione del Mercato comune europeo, il sistema dei prezzi agricoli ha registrato, in secondo luogo, una tendenza alla diminuzione particolarmente per i settori « portanti » dello sviluppo agricolo — zootecnia, frutticoltura, orticoltura — ai quali sono legate le sorti delle categorie più vitali della nostra agricoltura.

La relativa stabilizzazione e il relativo sostegno dei prezzi agricoli — che avrebbero dovuto rappresentare i maggiori vantaggi della politica agraria comune — sono risultati e risultano d'altronde, non pienamente

efficaci per l'insufficiente sviluppo di una moderna organizzazione dei produttori, capaci di garantirne il potere contrattuale e di adeguare l'offerta dei loro prodotti alla domanda.

Il problema della riorganizzazione dei mercati agricoli a vantaggio dei produttori, si pone, pertanto, in modo sempre più acuto, ma per risolverlo la nostra politica agraria ha creato per ora solo alcuni strumenti pubblici di costoso funzionamento, senza avere ancora seriamente affrontato il problema di fondo della organizzazione dei produttori.

Se a questi due processi di fondo — di struttura e di mercato — va fatto principalmente risalire il disagio di cui soffre l'agricoltura, due ordini di eventi straordinari — le alluvioni ed alcuni eccezionali squilibri di mercato — lo hanno esasperato in varie parti del Paese.

Sia il primo che il secondo gruppo di questi eventi straordinari sono anch'essi connessi a fenomeni di fondo, nei quali i pubblici poteri sono e dovranno sempre più essere impegnati.

La sovrapproduzione di mele e di pere, di cavolfiori e quest'anno di arance, con la conseguente riduzione dei prezzi, la impossibilità di collocamento e la forzata distruzione di una parte del prodotto, sono, infatti, l'espressione della mancata tempestiva realizzazione di una moderna politica di mercato e della ancora insoddisfacente regolazione degli accordi comunitari.

Le alluvioni, a loro volta — che negli ultimi anni, ora in uno ora in altro gruppo di regioni, hanno arrecato devastazioni e danni imponenti sia all'agricoltura sia ad impianti e attività in altri settori — sono l'espressione dell'aggravato dissesto idrogeologico del Paese, determinato, da un lato, dall'insufficienza e dalla discontinuità degli interventi di difesa del suolo e, dall'altro, dallo stesso abbandono di molti terreni, un tempo coltivati, per effetto dell'esodo.

Se, di conseguenza, esse hanno imposto l'adozione di provvedimenti straordinari, il cui impegno finanziario viene continuamente crescendo, ancor più esse hanno riportato in primo piano i problemi, da un lato, di una organica politica di difesa del suolo

e di riassetto della montagna e dell'alta collina e, dall'altro, della istituzione di un Fondo nazionale di solidarietà contro le avversità naturali, la cui improrogabile soluzione imporrà al Paese un imponente e continuativo impegno finanziario e organizzativo.

La valutazione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste — a giudizio del relatore — va condotta da parte del Parlamento, tenendo presente il quadro dei fenomeni e delle esigenze, che si è qui voluto sommariamente tracciare a guisa di introduzione.

Concludendo, ritengo opportuno chiedere al Governo:

1) di concordare con i due rami del Parlamento i modi per portare rapidamente avanti quelle revisioni suggerite e necessarie alla politica agraria;

2) di predisporre per il prossimo anno un bilancio preventivo, per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nel quale siano comprese tutte le somme — relative all'applicazione di qualunque legge di sua competenza — da esso effettivamente amministrate o per lo meno di presentare un documento anche sommario, in base al quale si possa passare alla sicura consultazione di altri documenti necessari a un integrale esame parlamentare di tutte le somme affidate all'amministrazione

del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

3) di presentare, distinto dal bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste — come si fa per i bilanci consuntivi — un bilancio preventivo dell'Azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo (AIMA);

4) di predisporre tempestivamente una dettagliata analisi della situazione dei residui passivi relativi a questo Ministero e alle due distinte Aziende di Stato per le foreste demaniali e per gli interventi sul mercato agricolo.

**P R E S I D E N T E .** Se non si fanno osservazioni la Commissione autorizza a maggioranza l'onorevole relatore a trasmettere alla Commissione finanze e tesoro il testo del parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste risultante dall'esposizione fatta dal senatore Rossi Doria, integrata con le considerazioni poc'anzi aggiunte dal medesimo.

*La seduta termina alle ore 13,15.*